



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVI N. 21 - 2 giugno 2022



STALIN: LA QUESTIONE NAZIONALE E IL LENINISMO

Risposta ai compagni Meschkow, Kowaltschuk ed altri

PAGG. 8-9-10

Promosso dai sindacati di base

SUCCESSO DELLO SCIOPERO GENERALE CONTRO LA GUERRA, L'ECONOMIA DI GUERRA E IL CAROVITA

Il PMLI partecipa attivamente e unitariamente a Milano, Firenze, Napoli e Siracusa. Proseguire nella convergenza tra le varie organizzazioni anticapitaliste

ESORDIO DI PIAZZA A ROMA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE DI UNITÀ POPOLARE PAG. 3



Firenze, 20 maggio 2022. Sciopero generale contro la guerra e il governo Draghi indetto dai sindacati conflittuali e di base. Nel corteo le delegazioni di PMLI e CARC Toscana sfilano unitariamente. Erne Guidi sulla destra e Christian Boeri a sinistra (foto PassioneFirenze)

No all'allargamento della Nato a Finlandia e Svezia

PAG. 7

Intervenendo in parlamento

DRAGHI RICONFERMA CHE "SARÀ KIEV A DECIDERE QUALE PACE ACCETTARE"

Filoputiniana dichiarazione di Berlusconi che chiede all'Italia e all'Europa di "far accogliere agli ucraini le domande di Putin" PAG. 5

INFLAZIONE RECORD DAL 1991 3 MILIONI 175 MILA DI PRECARI

Una famiglia con due figli spenderà 2.600 euro in più all'anno. I contratti nazionali di lavoro inadeguati al carovita PAG. 13

Critica la FLC-CGIL: "Spalancate le porte alla privatizzazione"

IL "PATTO EDUCATIVO CONTRO LA DISPERSIONE SCOLASTICA" A NAPOLI È UN PALLIATIVO

Il problema si risolve solo col lavoro, il risanamento delle periferie urbane, il rafforzamento della scuola pubblica e una seria lotta contro la camorra

PAG. 15

Esercitazione Nato in Sardegna

MISSILI, BOMBE E PROIETTILI DEVASTANO LE COSTE DELL'ISOLA

PAG. 13

L'ARMATA NEONAZISTA DEL NUOVO ZAR PUTIN BOMBARDA E ISOLA SEVERODONETSK: CENTINAIA I MORTI. NUOVE IMMAGINI CONFERMANO I CRIMINI A BUCHA. 87 MORTI IN UN ATTACCO AEREO RUSSO A DESNA

Eseguendo l'ordine dei vertici militari ucraini i difensori dell'Azovstal di Mariupol cessano di combattere e si consegnano al nemico ZELENSKY: "LA VITTORIA SARÀ DIFFICILE E SANGUINOSA, MA LA CONCLUSIONE È RACCHIUSA NELLA DIPLOMAZIA" PAG. 6



ASTIENITI!
Per farti sentire, per protestare, per far valere le tue ragioni, per penalizzare i partiti borghesi, per delegittimare le istituzioni rappresentative borghesi e i governi borghesi

REFERENDUM SULLA GIUSTIZIA DEL 12 GIUGNO 2022

5 NO

Il Partito marxista-leninista italiano (PMLI) propone alle elettrici e agli elettori di votare cinque NO al referendum sulla giustizia del 12 giugno 2022, tracciando una X sul NO di ogni quesito.

Questo referendum è stato promosso dalla destra; in un primo tempo dalla Lega di Salvini e dal Partito radicale, successivamente da cinque consigli regionali di "centro-destra". Già questo dovrebbe consigliare l'elettorato di sinistra e democratico di votare SÌ.

L'obiettivo generale dei promotori è di impedire i processi che colpiscono i "colletti bianchi" e gli esponenti dei partiti del regime capitalista e neofascista, nonché assoggettare il pubblico ministero (PM) al governo e manipolare le carriere dei magistrati.

Quesito n. 1. Abrogazione della legge Severino. L'obiettivo dei promotori è di abrogare la legge Severino che prevede l'incandidabilità, l'ineleggibilità e la decadenza dei parlamentari, anche europei, e dei membri del governo che hanno riportato condanne superiori a due anni di reclusione, con sentenza definitiva (vedi il caso di Silvio Berlusconi), per delitti consumati o tentati.

Per gli amministratori regionali, per i sindaci o altri amministratori locali è prevista l'incandidabilità, l'ineleggibilità e la decadenza per coloro che hanno riportato condanna definitiva per reati gravi, come la partecipazione ad associazioni mafiose, o per reati meno gravi quando si tratta di "delitti commessi con abuso dei poteri o con violazione dei doveri inerenti ad una pubblica funzione o un pubblico servizio".

Quindi votare NO

Quesito n. 2. Limitazione delle misure cautelari. L'obiettivo dei promotori è di ridurre

drasticamente l'applicazione delle misure della custodia cautelare coercitiva e di quelle cautelari interdittive, che favoriscono l'azione di contrasto alla criminalità comune ed economico-finanziaria.

Le misure cautelari coercitive comprendono misure detentive (custodia in carcere e arresti domiciliari) e

misure non detentive, come l'allontanamento dalla casa familiare per violenze in famiglia, o il divieto di avvicinamento nei luoghi frequentati dalla persona offesa, vedi lo stalking, oppure l'obbligo di soggiorno o il divieto di soggiorno.

Se passasse questo quesito verrebbe anche cancellato il divieto temporaneo di esercitare

attività professionali o imprenditoriali, nel caso di reati di carattere patrimoniale e/o finanziario e di delitti contro la pubblica amministrazione, che riguarda pure il finanziamento illecito dei partiti parlamentari.

Quindi votare NO

Quesito n. 3. Separazione delle carriere. L'obiettivo dei promotori è di separare le carriere

dei giudici e dei pubblici ministeri con la finalità di assoggettare il PM al governo. Un obiettivo da sempre perseguito dalla destra, nonché dalla loggia massonica P2 di Licio Gelli e dai governi Berlusconi.

Quindi votare NO

Quesito n. 4. Valutazione dei magistrati. L'obiettivo dei promotori è di consentire anche

agli avvocati che siedono nei Consigli giudiziari e nel Consiglio direttivo della Corte di Cassazione, cioè la filiale locale del Consiglio superiore della magistratura, di concorrere a formulare il parere sulla valutazione professionale dei magistrati. Ciò causerebbe un pericoloso conflitto di interesse, che condizionerebbe l'azione giudiziaria dei magistrati.

Quindi votare NO

Quesito n. 5. Riforma del CSM. L'obiettivo dei promotori è estromettere le correnti dei magistrati nelle elezioni del Consiglio superiore della magistratura attraverso l'eliminazione delle liste dei magistrati presentatori dei candidati, in modo che ciascun magistrato si possa candidare senza essere sostenuto da colleghi.

Quindi votare NO

Qualcuno potrebbe meravigliarsi di queste nostre indicazioni di voto sapendo che il PMLI è per l'astensionismo tattico per quando riguarda le elezioni politiche, regionali e comunali, e per l'astensionismo di principio per quanto riguarda le elezioni per il parlamento europeo. Posizione che confermiamo in riferimento alle elezioni comunali parziali che si svolgeranno contemporaneamente al referendum.

Ma non è il caso di meravigliarsi perché quando si tratta di fare delle scelte su temi concreti referendari è opportuno e doveroso schierarsi o per SÌ o per il NO, salvo quando tatticamente si ritenga preferibile l'astensione.

Per l'aspirante duce d'Italia Salvini la vittoria del SÌ sarebbe una "rivoluzione", le antifasciste e gli antifascisti non gli diano questa soddisfazione votando CINQUE NO.

L'Ufficio politico del PMLI
Firenze, 19 maggio 2022

Referendum sulla giustizia del 12 giugno 2022

5 NO



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

● Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

● e-mail: commissioni@pml.it ● www.pml.it ● www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI



Promosso dai sindacati di base

SUCCESSO DELLO SCIOPERO GENERALE CONTRO LA GUERRA, L'ECONOMIA DI GUERRA E IL CAROVITA

Il PMLI partecipa attivamente e unitariamente a Milano, Firenze, Napoli e Siracusa. Proseguire nella convergenza tra le varie organizzazioni anticapitaliste

ESORDIO DI PIAZZA A ROMA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE DI UNITÀ POPOLARE

Un ampio fronte sindacale e politico ha organizzato lo sciopero di venerdì 20 maggio contro la guerra, il governo e l'economia di guerra. Indetto da quasi tutte le sigle del sindacalismo di base tra cui USB, SiCobas, Slai Cobas, Cobas, Cub, Sgb, Unicobas, Usi, vi hanno aderito tantissimi partiti, organizzazioni, associazioni, movimenti di classe, anticapitalisti e realtà sociali, tra cui il PMLI. Lo sciopero di tutti i settori pubblici e privati, incluse scuola e sanità, ha provocato anche l'interruzione del servizio dei trasporti, coinvolgendo aerei, treni, metropolitane e caselli autostradali. Su questo aspetto si è concentrata l'attenzione dei maggiori mass-media che per il resto hanno quasi ignorato le piazze e le manifestazioni.

Nell'appello dei sindacati si leggeva: "contro il militarismo del governo italiano che invia armi nel conflitto ucraino scaricando i costi su cittadini e lavoratori, per l'immediato cessate il

fuoco in Ucraina, la sua smilitarizzazione con il ritiro immediato di tutti gli eserciti; per il congelamento immediato dei prezzi di tutti i beni ed i servizi primari; per lo sblocco dei contratti e aumenti salariali e la reintroduzione della scala mobile; per l'approvazione di un nuovo piano strutturale di edilizia residenziale pubblica che preveda anche il riuso del patrimonio pubblico in disuso; contro le politiche di privatizzazione; contro le spese militari dirette, indirette e indotte e la destinazione delle relative risorse alla scuola, alla sanità pubblica, ai trasporti ed al salario garantito per disoccupati e sottoccupati; per la riduzione dell'orario a parità di salario".

Nell'intento dei promotori quello di coniugare la battaglia per il riconoscimento di salari adeguati e diritti per tutti con quella contro la guerra e contro qualsiasi forma di coinvolgimento dell'Italia nel conflitto. Un legame particolarmente sentito ed evidente negli slo-

gan e nelle parole d'ordine della manifestazione svoltasi a Cagliari, capoluogo di una regione fortemente colpita dalla deindustrializzazione e disoccupazione e al tempo stesso sempre più soffocata e danneggiata dalle servitù militari nazionali e della Nato, regione che per tutto il mese di maggio sarà teatro di imponenti esercitazioni collegate alla guerra in Ucraina.

Le manifestazioni si sono svolte in una trentina di città tra le quali Milano, Torino, Venezia, Trieste, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Palermo; in alcune di esse vi ha partecipato attivamente anche il PMLI (vedi articoli a parte). Tra queste Firenze, dove lo striscione dei Cobas Scuola con la scritta "No Putin, NO Nato" apriva il corteo. Tra le varie rivendicazioni che sono state gridate dalla piazza, anche quella dell'introduzione del reato di "omicidio sul lavoro", "per fermare la stage quotidiana dei morti". "Lavorare meno, lavorare

tutti", recitava un altro striscione, immancabile quello rosso di "Insorgiamo" tenuto da una delegazione di lavoratori ex Gkn.

Alta adesione allo sciopero a Milano (articolo a parte), dove si è svolto uno dei cortei più grandi, con alla testa la faccia di Draghi con l'elmetto e la scritta "Fuori dalla guerra, aumentare salari e spese sociali". Vi hanno partecipato alcune migliaia di persone partite da largo Cairoli, per poi confluire al concentramento finale sotto la sede di Assolombarda. Lunga giornata di mobilitazione anche a Torino, dove si sono tenuti due presidi e una manifestazione in Piazza Castello. Molto partecipata anche la manifestazione di Trieste, dove molti lavoratori aderiscono ai sindacati non confederali.

Folto e combattivo il corteo di Roma, dove in migliaia hanno sfilato da Piazza della Repubblica al Colosseo, con in testa lo striscione "Contro l'imperialismo e il governo Draghi". Nel-

la capitale battesimo di piazza per il *Coordinamento nazionale di unità popolare*, di cui fa parte anche il PMLI. Il Tanti i cartelli contro Putin e contro la Nato, ma anche contro il governo del banchiere massone Draghi accusato, a ragione, di tenere bloccati i salari erosi dall'inflazione e trovare i soldi per le armi e la guerra ma non per le spesa pubblica e sociale. A Napoli i manifestanti si sono fermati sotto i consolati di Russia e Usa per denunciare l'imperialismo. Le manifestazioni più importanti in Sicilia si sono svolte a Palermo e Siracusa, a cui ha partecipato il PMLI (articolo a parte).

Lo sciopero del 20 maggio, seppur ancora insufficiente, è stata un'importante risposta alla politica guerrafondaia e filopadrone del governo Draghi, a fronte di un immobilismo di Cgil-Cisl-Uil che sui temi della guerra e del carovita non va oltre qualche borbottio che non si traduce in mobilitazione e opposizione

concreta. Rappresenta anche un ulteriore passo in avanti nello sviluppo di un forte movimento di lotta contro il governo Draghi, a cui adesso si aggiunge quello contro la guerra, che il PmlI auspica da tempo.

L'adesione di tante sigle, sindacali e politiche, è di buon auspicio. Sarebbe imperdonabile abbandonare la strada della convergenza che faticosamente si sta costruendo, antepo- nendo le ragioni particolari e le divergenze che inevitabilmente ci sono tra le diverse organizzazioni. Adesso deve prevalere l'unità: nell'immediato per far "mangiare la polvere" a Draghi e ai partiti che lo sostengono, in una prospettiva più strategica per cambiare radicalmente l'Italia, che per il PMLI può avvenire solo attraverso il socialismo e la conquista del potere politico da parte del proletariato.

SCIOPERO PROMOSSO DA CUB, USB, USI, COBAS E SLAI COBAS

Oltre 2.000 manifestanti in piazza "Contro la guerra e l'economia di guerra" a Milano

Attiva partecipazione del PMLI anche per diffondere il volantino unitario

Redazione di Milano

Venerdì 20 maggio, in occasione dello sciopero generale del sindacalismo di base e conflittuale, si è svolto a Milano il corteo - promosso da Cub, Usb, Usi, Cobas e Slai Cobas - "Contro la guerra e l'economia di guerra, in favore di provvedimenti sociali per lavoro, scuola, sanità" che ha attraversato parte del centro partendo da Largo Cairoli per terminare in via Pantano, di fronte alla sede di Assolombarda.

In testa uno striscione con il volto del premier Mario Draghi con l'elmetto e la scritta: "Fuori dalla guerra, aumentare salari e spese sociali". C'è stata grande partecipazione, oltre 2mila manifestanti, tanto che quando la testa del corteo stava imboccando via Carducci la coda si trovava

ancora in Cairoli. I manifestanti hanno lanciato slogan contro Draghi, per l'uscita dell'Italia dalla Nato e dalla guerra.

Tra loro militanti e simpatizzanti del PMLI, presenti con le rosse bandiere del Partito, hanno diffuso il volantino unitario del Coordinamento nazionale di Unità Popolare "Sosteniamo lo sciopero del 20 maggio: Cacciamo Draghi, costruiamo l'alternativa!" intrattenendosi per discuterne ed approfondirne i contenuti in esso sinteticamente elencati. I nostri compagni portavano inoltre nei "corpetti" la riproduzione del manifesto del PMLI già portato in piazza nella grande manifestazione nazionale di Firenze del 26 marzo scorso con su scritto: "Proletariato al potere, socialismo, lavoro. Contro licenziamenti e delocalizza-

zioni cacciamo Draghi. Isolare l'aggressore russo zarista".

Nei comizi degli organizzatori si sono rivendicati aumenti salariali per coprire il crescente costo della vita, la cancellazione dei contratti precari e stabilizzazione dei lavoratori, l'abolizione dell'"alternanza scuola-lavoro", lo stop al lavoro obbligatorio nei festivi, ammortizzatori sociali che garantiscano reddito continuo e dignitoso, lo stop alle spese militari e all'invio di armi in Ucraina.



Milano. Momenti di confronto durante la diffusione del volantino del Coordinamento nazionale di Unità Popolare "Sosteniamo lo sciopero del 20 maggio: Cacciamo Draghi, costruiamo l'alternativa!" (foto Il Bolscevico)

SUCCESSO DELLO SCIOPERO GENERALE DEL SINDACALISMO DI BASE E CONFLITTUALE NEL CAPOLUOGO TOSCANO

Combattivo corteo a Firenze contro la guerra all'Ucraina, all'invio di armi e all'aumento delle spese militari, il carovita e per il lavoro

Promettente esordio del Coordinamento nazionale di Unità Popolare. PMLI e CARC sfilano in perfetta unità politica, ideologica e organizzativa



Firenze, 20 maggio 2022. Lo striscione unitario per lo sciopero generale contro la guerra indetto dai sindacati conflittuali e di base (foto CUB)

Redazione di Firenze

Accompagnato da un sole splendente e da un gradevole vento che dispiegava le centinaia di bandiere rosse presenti, a Firenze, un combattivo corteo di oltre 700 manifestanti, partito da Piazza Adua per terminare in Piazza Santissima Annunziata, ha coronato al meglio lo

sciopero generale del 20 maggio indetto dal sindacalismo di base e conflittuale su scala nazionale. Contro la guerra all'Ucraina e all'economia di guerra imposta dal governo Draghi, l'invio di armi e l'escalation militare e bellicista dell'imperialismo italiano, ma anche contro il carovita, i tagli alla spesa pubblica e le privatizzazioni. Per il lavoro e il ripristino della scala mobile, gli aumenti salariali e le pensioni, per il rilancio dell'edilizia pubblica.

Presenti in forze USB, Confederazione dei Cobas, CUB, SGB, USI che coadiuvati dal movimento locale "Ogni giorno Primo Maggio" hanno ben organizzato e condotto la mattinata. Insieme ai sindacati di base e conflittuali il Collettivo di fabbrica dei lavoratori ex GKN, dietro all'ormai storico striscione "Insorgiamo", con i loro tamburi e fischietti, il Coordinamento lavoratori e lavoratrici autoconvocati per l'unità della classe,

movimenti e associazioni come il Fronte di lotta NO Austerità, l'Associazione Augusto Castucci - Le lotte dei pensionati, i movimenti contro l'inceneritore della piana e l'allargamento dell'aeroporto di Peretola, CPA Firenze sud. Tanti gli striscioni, "NO Putin, NO NATO", per "Fermare la strage dei morti sul lavoro", "Lavorare meno lavorare tutti". Tantissime le bandiere rosse con la falce e martello al vento, Partito dei Carc, PRC, PC, Patria socialista, PCL.

Apprezzata e notata, "Firenze Today" e "Controradio", la presenza del PMLI che con una delegazione di militanti e simpatizzanti di Firenze, Empoli, Vicchio del Mugello e Valdisieve ha diffuso centinaia di volantini, quello realizzato ad hoc per lo sciopero generale, riprodotto nei corpetti indossati dai compagni, e quello unitario del nascente Coordinamento nazionale di Unità Popolare, promosso dal PMLI insieme ad al-



Militanti e simpatizzanti del PMLI hanno partecipato tenendo alta le bandiere del Partito (foto Il Bolscevico)

tri 9 partiti e organizzazioni della sinistra di opposizione e di classe. Si è trattato di un promettente esordio del Coordinamento in Toscana. Le delegazioni del PMLI e CARC toscane, dirette rispettivamente dai compa-

gni Erne Guidi e Christian Boeri hanno sfilato in perfetta unità politica, ideologica e organizzativa. A partire dagli accordi presi in settimana, alla diffusione dei volantini unitari a copertura di tutto il corteo, al lancio degli slo-

gan all'unisono contro il governo Draghi, ritenuto da entrambe le delegazioni il nemico principale, al canto di Bandiera rossa, al "Viva Marx, viva Lenin, viva Mao Tse Tung", al "Viva il compagno Giuseppe Stalin".

timana da alcuni balordi e a cui noi marxisti-leninisti esprimiamo la nostra solidarietà: "Noi siamo in piazza - ha detto De Vincenzo - perché non ci siano vittime in nessuna logica di guerra, chiediamo che le armi tacciano e tutto finisca al più presto. Quello che sta avvenendo nel Paese, e in generale nel mondo, oltre ai rischi di una terza guerra mondiale porta con sé qualcosa di allucinante sulla pelle delle fasce più deboli della popolazione, come ad esempio i lavoratori... Famiglie già in difficoltà per la crisi della pandemia. Ed oggi si ritrovano con la guerra che accentua le problematiche sociali".

Il corteo ha attraversato la zona adiacente al Teatro S. Carlo e alla Galleria Umberto per giungere prima a piazza Trieste e Trento e poi presidiare piazza Plebiscito dinanzi alla prefettura.

A completare la settimana di lotta a Napoli, mercoledì 18



Napoli, lavoratrici e lavoratori della manutenzione stradale (ex 'Bros') già il 18 maggio erano scesi in migliaia in piazza per chiedere la stabilizzazione all'interno della regione Campania

maggio lavoratrici e lavoratori della manutenzione stradale (ex "Bros") erano scesi in migliaia in piazza per chiedere la stabilizzazione all'interno della regione Campania e non il mero rinnovo contrattuale ormai scaduto. Il corteo ha attraversato via Medina, piazza Municipio per poi giungere in prefettura dove la

delegazione ha chiesto di avere risposte non solo dalla regione Campania ma anche dal ministero dello Sviluppo economico affinché metta i fondi necessari per chiudere la giusta lotta degli operai della manutenzione con la definitiva assunzione nella pubblica amministrazione.



Un momento del corteo. Dietro lo striscione si notano le delegazioni del PMLI e del CARC Toscana



Diffusi il volantino del PMLI ad hoc per lo sciopero generale e quello unitario del Coordinamento nazionale di Unità Popolare (foto Il Bolscevico)

AL PARTECIPATO CORTEO PER LO SCIOPERO GENERALE DEL SINDACALISMO DI BASE CONTRO LA GUERRA E L'ECONOMIA DI GUERRA DEL GOVERNO DRAGHI

Esordio di piazza a Roma del coordinamento nazionale di unità popolare

Diffuso il volantino unitario. Interventi di Carla Corsetti (DA) e Mauro Alboresi (PCI) a nome del Coordinamento



Roma, 20 maggio 2022. Sciopero generale contro la guerra e l'economia di guerra del governo Draghi indetto dai sindacati conflittuali e di base. Dietro al bellissimo striscione "Contro l'imperialismo e il governo Draghi" i rappresentanti romani del Coordinamento hanno sventolato le bandiere dei partiti e organizzazioni aderenti



Dal corrispondente del Coordinamento di Unità Popolare

Venerdì 20 maggio oltre 2.000 manifestanti hanno sfilato per le vie di Roma, da piazza della Repubblica al Colosseo, aderendo allo sciopero generale indetto dal sindacalismo di base e conflittuale contro la guerra imperialista e l'economia di guerra del governo Draghi. Un corteo animato dal rosso delle bandiere e striscioni di tutte le compo-

nenti del sindacalismo di base, dei partiti della sinistra di opposizione e di classe, associazioni e movimenti.

È stato il battesimo nella capitale del nascente Coordinamento nazionale di Unità Popolare a cui aderiscono, oltre che al PMLI che è stato tra i promotori, Azione Civile, Confederazione delle sinistre italiane, Democrazia Atea, Fronte Popolare, Inventare il Futuro, La Città Futura, Partito comunista italiano, Partito dei Carc, Risorgimento

Socialista. Dietro al bellissimo striscione "Contro l'imperialismo e il governo Draghi" rappresentanti romani del Coordinamento hanno sventolato le bandiere dei partiti e organizzazioni aderenti per tutto il corteo. Al termine della manifestazione sono intervenuti a nome del Coordinamento i segretari nazionali di Democrazia Atea e Partito comunista italiano, Carla Corsetti e Mauro Alboresi.

IN CENTINAIA: "ABBASSATE LE ARMI, ALZATE I SALARI"

Sciopero e manifestazione a Napoli dei sindacati di base

La Cellula "Vesuvio Rosso" del PMLI distribuisce in piazza il volantino unitario "Cacciamo Draghi, costruiamo l'alternativa!"

Redazione di Napoli

Il 20 maggio si è svolto a Napoli lo sciopero generale contro la guerra in Ucraina organizzato dai sindacati di base a livello nazionale.

Nel capoluogo campano i partecipanti si sono dati appuntamento a piazza Municipio per protestare anche contro il governo del banchiere massone Draghi. In centinaia sono stati presenti davanti alla sede comunale, palazzo S. Giacomo, tra cui i sindacati CdB, USB, operai dello stabilimento Fiat di Pomigliano D'Arco giovani dei centri sociali e una delegazione dei lavoratori della manutenzione stradale della regione Campania. Presente anche la Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI che ha distribuito centinaia di volantini del Coordinamento di Unità Popolare che ha destato

approvazione da parte dei presenti che condividevano soprattutto le parole d'ordine contro il governo Draghi.

Perplessità dei partecipanti espressa anche al microfono laddove è stata denunciata la

presenza della portaerei statunitense Truman che, nelle scorse settimane, ha fatto una "sosta programmata" nel porto partenopeo. In piazza anche il responsabile regionale USB, Vincenzo De Vincenzo, aggredito in set-



Napoli, 20 maggio 2022. Un momento del corteo per lo sciopero generale contro la guerra e per lavoro, scuola, sanità che ha attraversato il centro della città per poi presidiare piazza Plebiscito dinanzi alla prefettura

A SIRACUSA, NELL'AMBITO DELLO SCIOPERO GENERALE DEI SINDACATI DI BASE

Presidio al petrolchimico Lukoil: "Vogliamo la pace e il lavoro, non pagheremo noi il prezzo delle loro guerre!"

Il PMLI partecipa e contribuisce anche alla diffusione del volantino unitario

Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Indetta da Confederazione Cobas Siracusa, Cobas Scuola Siracusa, Siracusa Ribelle, PRC Siracusa, PCI Siracusa e a cui hanno aderito Cobas Catania, USB Catania, PMLI Catania, PCL Catania, PRC Catania, No WAR Catania e altre realtà, il 20 maggio nell'ambito dello sciopero generale dei sindacati di base si è svolta a Siracusa una giornata di mobilitazione con la parola d'ordine "Vogliamo la pace e il lavoro, non pagheremo noi il prezzo delle loro guerre!" articolata in due momenti: un presidio con volantaggio davanti all'ingresso degli impianti Lukoil a Priolo e nel pomeriggio un presidio in Piazza Archimede di fronte alla Prefettura.

Il PMLI assieme a un coordinamento di partiti e associazioni "Costruire l'alternativa" ha partecipato allo sciopero con spirito unitario e con un documento in cui si invita a lottare contro "il peggior governo, il governo dei peggiori! Un governo, quello guidato dal banchiere Draghi, frutto di manovre di palazzo che ha deciso di portare il paese in guerra, calpestando l'art. 11 della nostra Costituzione".

Questa mobilitazione ha voluto portare al centro dell'attenzione la situazione di Siracusa e provincia: ossia il rischio di perdere diecimila posti di lavoro che ruotano attorno alle raffinerie Lukoil di Priolo a causa della guerra di aggressione della Russia all'Ucraina.

Quella di Priolo Gargallo è la raffineria di petrolio più grande dell'intero polo petrolchimico, legata a doppio filo direttamente con Mosca. Lo stop al greggio russo potrebbe significare, per l'azienda, il fermo dello stabilimento a tempo indeterminato. Con conseguenze occupazionali che fanno preoccupare un'intera provincia siciliana. Alla Isab-Lukoil, due sedi collegate da un oleodotto, una banchina per l'attracco diretto delle petroliere, chilometri di tubi dentro ai quali passa, secondo i dati dei sindacati, il 22% del greggio che alimenta l'Italia intera. "Si è innescato un meccanismo dove le banche non fanno più credito a Lukoil - sostiene Roberto Alo-

si Segretario generale della Camera del lavoro Aretusea - e l'unico ente rimasto a farci credito è Mosca".

I promotori nella piattaforma di mobilitazione rivendicano: - che il governo italiano si dissoci dalle politiche guerrafondaie di Unione europea e Nato; - la sicurezza degli impianti esistenti e la riduzione dell'inquinamento in vista di una riconversione e della fuoriuscita dal fossile; - che coi soldi delle spese militari si finanzino investimenti in nuove tecnologie ecosostenibile e operazioni di bonifica e mitigazione dell'impatto paesaggistico; - veri e tangibili controlli delle emissioni convogliate e fuggitive; - fuori lo sfruttamento, la precarietà, le agenzie interinali e l'incertezza dalla zona industriale serve una seria clausola sociale; - pari logistica e servizi per tutti i lavoratori diretti e dell'indotto".

Il PMLI ha partecipato con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania assieme ad amici del Partito portando la solidarietà di classe agli operai della Lukoil per il lavoro prima di tutto. I compagni, assieme a tutte le altre forze promotrici, hanno distribuito (dalla porta centrale dello stabilimento al fine turno delle 12) il volantino unitario "Sosteniamo lo sciopero del 20 maggio, cacciamo Draghi. Costruiamo l'Alternativa". Il volantino è stato accettato con interesse. Alla nostra richiesta di dirci qualcosa sull'embargo e sui ritmi di lavoro i lavoratori hanno risposto che attualmente il greggio arriva e si lavora, altri tipi di problemi c'erano prima e ci sono attualmente, legati all'ambiente e al mercato globale, potenzialmente, "siamo precari".

I nostri compagni, oltre alla bandiera del Partito, portavano il "corpetto" con i manifesti "Pro-



Siracusa, 20 maggio 2022. Due momenti dell'iniziativa unitaria contro la chiusura della sede locale della raffineria Lukoil. Nella foto sopra, mentre diffonde, Sesto Schembri Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

letariato al potere. Socialismo. Lavoro. Contro licenziamenti e delocalizzazione. Cacciamo Draghi. Isolare l'aggressore russo". "Fuori Russia USA e Nato dall'Ucraina - Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale. L'Italia esca da Nato e UE e rompa le relazioni diplomatiche economiche e commerciali con la Russia", attirando l'attenzione degli operai.

Tanti i dialoghi volanti coi lavoratori nonostante fossero stanchi e a fine turno, ma che hanno apprezzato la presenza unitaria delle diverse formazioni di partiti e sindacali tutti in difesa della classe operaia.

Poi il presidio in piazza Archimede, sotto la prefettura di Siracusa, a cui hanno partecipato con interesse lavoratrici e lavoratori e giovani studenti. In piazza spiccavano le varie bandiere e striscioni dei promotori e delle associazioni che hanno aderito, tra cui la nostra. Nei vari interventi si è tornati a ribadire le tematiche di questa giornata di lotta e delle problematiche del petrolchimico di Priolo. Il compagno Sesto Schembri è intervenuto per il PMLI leggendo parte del volantino unitario "Cacciamo Draghi. Costruiamo l'Alternativa".



20 maggio 2022. Il presidio unitario contro la guerra organizzato nel pomeriggio sotto la sede della prefettura di Siracusa al quale ha partecipato il PMLI Catania

Intervenendo in parlamento

DRAGHI RICONFERMA CHE "SARÀ KIEV A DECIDERE QUALE PACE ACCETTARE"

Filoputiniana dichiarazione di Berlusconi che chiede all'Italia e all'Europa di "far accogliere agli ucraini le domande di Putin"

Reduce dal suo viaggio a Washington dove ha incontrato Biden e ha fatto visita al Congresso americano, il 19 maggio Mario Draghi si è recato in parlamento per una "informativa urgente sugli ulteriori sviluppi del conflitto tra Russia e Ucraina". L'informativa è qualcosa di più del semplice "question time", ma comunque non prevede una votazione finale su una risoluzione o ordine del giorno, per cui rappresentava il minimo sindacale concesso dal premier a quanti nella sua maggioranza, prima della sua partenza per gli Usa, avevano reclamato invano la sua presenza in aula per una discussione sulla politica estera dell'Italia, possibilmente seguita da una votazione, affinché Draghi tenesse conto della volontà parlamentare nel rappresentare al presidente americano la posizione dell'Italia.

A reclamarlo, del tutto invano, era stato Giuseppe Conte, criticando l'eccessivo schiacciamento del governo sulla linea degli Usa e della Nato e chiedendo un maggior ruolo dell'Italia per favorire trattative di pace; e arrivando fino a chiedere, sempre invano, di non includere armi pesanti nel terzo decreto Ucraina che stava per essere varato, cioè gli obici FH70 e i blindati Lince che a detta degli esperti sono contenuti nella lista secretata del terzo invio di armi. E fino a un certo punto lo seguiva anche Salvini, che dal 24 febbraio si è messo opportunisticamente in modalità "pacifista" ed è sempre pronto a cogliere ogni occasione per coprire il suo ispiratore e finanziatore Putin, e per rappresentare gli interessi dell'imprenditoria del Nord danneggiata dalle sanzioni economiche alla Russia.

Draghi riporta in linea la maggioranza sull'Ucraina

Tuttavia nei colloqui alla Casa bianca e nella successiva conferenza stampa, pur rinsaldando la sua posizione atlantista, tanto che Biden gli ha riconosciuto un ruolo preminente nell'aver unito la Ue alla Nato, Draghi era sembrato andare incontro anche alle istanze di M5S e Lega, sostenendo in maniera decisa la necessità di aprire ad un negoziato di pace, sottolineando che doveva essere però "una pace che vuole l'Ucraina, non imposta né da certi alleati, né da altri". Dopodiché la linea di Conte si è ridotta al chiedere che il governo non vari un quarto invio di armi e un voto parlamentare di indirizzo su una risoluzione di maggioranza almeno prima del Consiglio europeo straor-

dinario del 30-31 maggio, voto che però non è obbligatorio e che ben difficilmente gli sarà concesso. Da parte sua Salvini si mostrava soddisfatto "che il presidente del Consiglio abbia iniziato a parlare di pace", si diceva anche lui contrario a un quarto decreto armi ("bisogna arrivare alla pace e inviare armi adesso non aiuta", aveva dichiarato a *Il Fatto Quotidiano*), e si diceva contrario - unico tra i leader della maggioranza di governo - anche all'allargamento della Nato a Finlandia e Svezia.

È di fronte a questa maggioranza inquieta e sfrangiata, anche se spazzata dalle sue dichiarazioni aperturiste di Washington, che Draghi si è presentato in parlamento per ribadire senza tentennamenti la linea tenuta già con Biden, e cioè: riconferma della piena unità dell'Italia con la Ue e la Nato; sostegno totale, politico, economico e militare all'Ucraina, compresa la continuazione dell'invio di armi e delle sanzioni alla Russia; partecipazione dell'Italia alla ricerca di un negoziato per arrivare ad un cessate il fuoco, nel rispetto della volontà dell'Ucraina stessa. E alla fine nessun partito gli si è messo seriamente di traverso, compresi M5S e Lega che si sono limitati a qualche distinguo a beneficio dei rispettivi elettori ma nel quadro di una riconfermata fiducia al premier e alla sua linea. E compreso anche FdI, tutto concentrato a far valere la sua "opposizione patriottica", la sua adesione della prima ora alla Nato e ai "valori" dell'Occidente e il suo atavico anticommunismo che, come si è visto nell'intervento del fascista La Russa, non si fa scrupoli di identificare la Russia neozarista di Putin come una continuità dell'Urss socialista di Lenin e Stalin.

Nessuna autocritica sui rapporti col parlamento

"Per impedire che la crisi umanitaria continui ad aggravarsi - ha detto Draghi dopo aver riassunto brevemente la situazione militare sul campo e i suoi risvolti nelle crisi energetica e alimentare, nonché le iniziative dell'Italia per il sostegno economico, militare e umanitario all'Ucraina - dobbiamo raggiungere il prima possibile un cessate il fuoco e far ripartire con forza i negoziati. È la posizione dell'Italia ed è un'aspirazione europea che ho condiviso con il Presidente Biden e con i leader politici del Congresso durante la mia recente visita a Washington.

In questi incontri ho riscontrato un apprezzamento universale per la solidità della



Milano, 20 maggio 2022. Un aspetto del corteo per lo sciopero generale (foto Il Bolscevico)

posizione italiana fermamente ancorata nel campo transatlantico e nell'Unione europea. È questa posizione che ci permette di essere in prima linea, con credibilità e senza ambiguità, nella ricerca della pace".

Per quanto l'espulsione di 24 diplomatici italiani rappresenti "un atto ostile", ha proseguito il premier, "è essenziale, comunque, tenere aperti i canali diplomatici con la Federazione russa, perché è soltanto da questi canali che potrà emergere una soluzione negoziale". E l'Italia "si muoverà a livello bilaterale e insieme ai partner europei e agli alleati per cercare ogni possibile opportunità di mediazione, ma dovrà essere l'Ucraina e nessun altro a decidere che pace accettare".

Draghi ha quindi esposto le prossime iniziative dell'Italia, ricordando il Consiglio europeo di fine giugno in cui si discuterà anche dell'adesione dell'Ucraina alla Ue che l'Italia appoggerà, e l'incontro a inizio luglio ad Ankara con Erdogan per discutere "le prospettive negoziali e diplomatiche del conflitto". Rimarcando che "se oggi possiamo parlare di un tentativo di dialogo è grazie al fatto che l'Ucraina è riuscita a difendersi in questi mesi di guerra. L'Italia continuerà a sostenere il Governo ucraino nei suoi sforzi per respingere l'invasione russa; lo faremo in stretto coordinamento con i nostri partner europei. Ne va non solo della solidità del nostro legame transatlantico ma anche della nostra lealtà verso l'Unione europea".

Pertanto Draghi, riferendosi alla risoluzione approvata da tutto il parlamento il 1° marzo che dava carta bianca al governo per l'invio delle armi all'Ucraina, ha liquidato le accuse di Conte e del M5S sulla sua refrattarietà a render conto in parlamento dicendo di aver "riferito più volte sul tema al Comitato parlamentare per la sicurezza della

Repubblica, che ha sempre riscontrato la coerenza del sostegno offerto rispetto alle indicazioni e agli indirizzi dettati dal Parlamento". Ha riconfermato poi, punzecchiando Salvini, il mantenimento delle sanzioni alla Russia, che stanno funzionando, "per portare Mosca al tavolo dei negoziati", e il rafforzamento della partecipazione dell'Italia al dispositivo della Nato ai confini russi, "uno sforzo a cui l'Italia contribuisce con 2.500 uomini".

Fermezza atlantista e flessibilità diplomatica

Dopo aver sottolineato che l'Italia appoggia "con convinzione" (al contrario di Salvini e in parte anche di Conte, ndr) l'adesione di Finlandia e Svezia alla Nato, ha ribadito la necessità di "affiancare alla Nato una vera e propria difesa comune europea", anche se prudentemente ha aggiunto che deve essere "complementare all'Alleanza atlantica e che comunque per il momento si tratterà più che altro di "razionalizzare" la spesa militare europea, "la cui distribuzione è sicuramente inefficiente".

Infine, sempre sul tema della guerra e delle trattative di pace, ha detto che "nel lungo termine servirà anche uno sforzo creativo per arrivare a una conferenza internazionale sul modello degli accordi di Helsinki del 1975. Una volta ottenuto il cessate il fuoco e conclusi i negoziati tra Kiev e Mosca, occorrerà costruire un quadro internazionale 'rispettoso e condiviso', usando le parole del Presidente Mattarella. Questa Conferenza dovrà avere l'obiettivo, come fu per Helsinki, di avvicinare i Paesi che oggi sono distanti e rendere duraturo il processo di distensione".

Il suo è stato quindi un discorso molto abile, che ha unito la fermezza nel respingere al mittente tutte le critiche e i "mal di pancia" serpeggianti nella maggioranza e nel ribadire la sua inflessibile e costantemente rivendicata fedeltà atlantista ed europeista, con la flessibilità diplomatica nel fare proprie, mantenendo sempre dritta la barra sulla Nato e sulla Ue, anche le istanze che in parlamento e nel Paese spingono per un maggior ruolo dell'Italia per favorire un negoziato di pace. In questo quadro rientra anche il piano in quattro punti che poco prima dell'appuntamento parlamentare il ministro Di Maio aveva presentato all'Onu per arrivare al cessate il fuoco in Ucraina e iniziare una trattativa.

Tutto ciò ha finito per rendere inconsistenti gli argomenti a disposizione di Conte per la sua polemica contro il premier, dopo che già il leader dei Cinquestelle era stato umiliato in commissione Esteri del Senato sulla votazione per il nuovo presidente, che aveva bocciato il suo candidato Licheri per eleggere con i voti del "centro-destra" più quelli di IV la candidata di FI, Stefania Craxi. E infatti, sebbene sia tornato a chiedere, peraltro in modo del tutto vago, che "presto quest'Aula possa esprimersi nuovamente con un voto", il capogruppo dei deputati M5S, Davide Crippa, non ha potuto far altro che riconoscere a Draghi che "si va nella direzione giusta, ossia quella del consolidamento della via diplomatica, così come l'idea di un'Italia protagonista a livello internazionale nell'impegno per la risoluzione del conflitto".

Dichiarazioni filoputiniane di Salvini e Berlusconi

Quanto a Salvini, Svezia e

Finlandia non le ha nemmeno nominate, come del resto non ha mai nominato Putin, e sull'invio di altre armi all'Ucraina e sul rafforzamento delle sanzioni alla Russia è stato quanto mai ambiguo e opportunistico, mascherando il suo filoputinismo e la protezione degli interessi del suo elettorato imprenditoriale dietro quelli dei lavoratori: "A quasi tre mesi dall'inizio del conflitto chi continua a parlare solo di armi e guerra, armi e guerra, non fa il bene dell'Ucraina, non fa il bene del mondo intero e neppure dell'Italia... Pace significa lavoro. Quando qualcuno, anche in quest'Aula, rinnova l'invito a inviare altre armi e al massimo gli operai italiani tireranno la cinghia, io non ci sto", ha detto il leader della Lega.

La maggior parte del suo intervento in Senato l'ha invece dedicata ad un grottesco sproloquio per rivendicare la sua fedeltà ai "valori dell'Occidente" e alle sue "radici giudaico-cristiane" (ma anche Putin si erge a difensore della "cristianità", ndr), per attaccare l'Onu perché l'anno scorso su 20 risoluzioni contro gli Stati canaglia 14 erano contro Israele, e per un'ignobile tirata razzista contro i migranti provenienti da Asia e Africa, da lui contrapposti ai profughi ucraini, "che scappano da bombe vere e da guerre vere, che non vanno assolutamente confusi con quelli che la guerra ce la portano in Italia e non scappano da nessuna guerra".

Prima e dopo l'informativa di Draghi al parlamento, in piena sintonia col leader fascista e razzista del Carroccio, col quale sta stringendo sempre più l'alleanza, anche Berlusconi ha fatto dichiarazioni fintamente "pacifiste" volte in realtà a coprire il suo vecchio amico di affari e di bagordi che sta al Cremlino. "Capite che con queste premesse il signor Putin è lontano dal sedersi ad un tavolo", aveva detto infatti parlando ad un convegno di FI a Treviso, dopo aver alluso senza nominarli a Biden che aveva dato del criminale a Putin e a Stoltenberg che aveva escluso per sempre il riconoscimento dell'annessione della Crimea.

E successivamente, parlando da Napoli, Berlusconi si era lamentato che l'invio di armi all'Ucraina ci rende "co-belligeranti e quindi in guerra", e perciò "sarebbe meglio non farne tanta pubblicità". Aggiungendo poi che l'Europa si dovrebbe "mettere tutta unita a fare una proposta di pace a Putin e agli ucraini, cercando di far accogliere agli ucraini le domande di Putin". Cercando così di forzare a favore di Putin la linea del governo, mentre invece Draghi rimane fermo sul diritto di Kiev di decidere quale pace accettare.

L'ARMATA NEONAZISTA DEL NUOVO ZAR PUTIN BOMBARDA E ISOLA SEVERODONETSK: CENTINAIA I MORTI. NUOVE IMMAGINI CONFERMANO I CRIMINI A BUCHA. 87 MORTI IN UN ATTACCO AEREO RUSSO A DESNA

Eseguendo l'ordine dei vertici militari ucraini i difensori dell'Azovstal di Mariupol cessano di combattere e si consegnano al nemico

ZELENSKY: "LA VITTORIA SARÀ DIFFICILE E SANGUINOSA, MA LA CONCLUSIONE È RACCHIUSA NELLA DIPLOMAZIA"

Questa nuova settimana di guerra è aperta dalle dichiarazioni di Zelensky secondo la quale tutte le comunità meridionali attualmente occupate dalle armate zariste come Kherson, Melitopol, Berdyansk, Enerhodar e Mariupol, saranno liberate. "L'Ucraina tornerà", ha affermato, e nell'esclamare in uno dei suoi discorsi alla nazione: "il Donbass è l'inferno, non una esagerazione", ha inteso riassumere tutta la drammaticità del popolo ucraino sotto il giogo neonazista di Putin.

Secondo Kiev la guerra scatenata da Putin ha cancellato 23 mila km di strade, 6 mila di ferrovie, 350 ponti dei quali 50 ferroviari e tutti gli aeroporti sono stati distrutti o bombardati almeno una volta, per un costo totale di 40 miliardi di dollari.

Il governo ucraino ordina la resa dei combattenti dell'Azovstal

Intanto gli oltre 2.500 soldati ucraini asserragliati nell'acciaiera Azovstal, sostanzialmente tutti, si sono arresi all'esercito russo su ordine del governo di Kiev. Mosca sta preparando un grande processo che si terrà inizialmente proprio a Mariupol, ora in mano all'esercito russo e alle forze separatiste filorusse. Zelensky ha proposto uno scambio di prigionieri, ma i russi non rispondono in maniera definitiva in attesa di nuovi sviluppi.

Anche per questo motivo Mosca, secondo fonti britanniche, potrà spostare parte delle truppe da Mariupol per intensificare ancora l'offensiva nel Donbass.

L'armata neonazista russa si concentra nel Donbass

Il portavoce del ministero della Difesa di Kiev Oleksandr Motuzanyk ha affermato che la situazione "nell'area delle ostilità nel Donetsk e nel Luhansk è attualmente tesa e mostra segni di ulteriore aggravamento. Le forze di occupazione russe stanno usando fuoco intenso lungo l'intera linea di contatto e stanno cercando di colpire con l'artiglieria nella profondità della difesa delle truppe ucraine".

Ciononostante l'offensiva russa è cronicamente in ritardo anche nel Donbass e, ad oggi, si contano soltanto successi "localizzati" - come li definiscono fonti britanniche -, e ciò non per l'assenza di equipaggiamento o di armi come alcuni analisti frettolosamente affermano, ma per la scarsa motivazione delle truppe d'aggressione e soprattutto per la forte, eroica e coraggiosa resistenza dell'esercito, del popolo e del governo di Kiev, ogni giorno più organizzata ed efficace, aiutata dall'enorme quantitativo di armi inviate dall'occidente e dagli aiuti economici e finanziari e per la grande volontà di non cedere un millimetro di terra alle trup-

pe di occupazione. Il bilancio dei soldati morti per Mosca sale a circa 30.000 dall'inizio dell'offensiva, praticamente quanto le perdite russe in Afghanistan in 9 anni.

Pur non rinunciando ai suoi obiettivi, Mosca continua a rovesciare un'incessante pioggia di missili su molte città ucraine - e non solo nel Donbass contestato - come a Lyman, Bakhmut, Desna, Lysychansk, Privilege, nella regione di Sumy e in quella di Zaporizhzhia, Belozersk (dove sono state usate ancora una volta bombe a grappolo), così come a Kiev, Zhytomyr, Malyn, Mykolayiv, Avdiivka e Desna dove bombardamenti e missili hanno fatto 87 morti, così come la regione di Izyum che rimane nel mirino. Certo è anche che la città di Rubizhne, nella regione del Lugansk, è stata completamente distrutta alla stessa stregua di Mariupol e ben 54 villaggi nel Donbass sono stati bombardati ripetutamente.

A Severodonetsk una seconda Mariupol

L'armata neozarista si sta concentrando soprattutto contro Severodonetsk, bastione controllato ancora dalle forze ucraine nel Lugansk dov'è stata bombardata anche una scuola e che i separatisti rivendicano fin dal 2014. Kiev parla di pioggia incessante di bombe e il rischio concreto di ripetere l'annientamento già perpetrato a Mariupol.

Ad ora la città è praticamente isolata poiché le truppe russe hanno distrutto tutti i ponti, tranne uno da loro controllato, ed il 90 per cento delle infrastrutture in generale. Anche le nuove truppe siberiane appena inviate da Mosca stanno contribuendo a fare di Severodonetsk - dove ci sarebbero ancora oltre 12 mila civili - "terra bruciata".

Toccante l'affermazione che il consigliere del ministro degli Interni ucraino Anton Gerashchenko ha rilasciato alla tv ucraina: "Penso che la guerra continuerà fino a quando non faremo la nostra 'Stalingrado', la nostra battaglia di Kursk sui russi".

Continuano le stragi di civili. Nelle zone liberate si scoprono altri crimini di guerra

In totale i civili uccisi dai primi giorni di guerra sarebbero oltre 4.600, dei quali 240 bambini, e ogni giorno cadono dai 50 ai 100 ucraini sul fronte est, come affermato dallo stesso Zelensky. Un altissimo tributo di sangue causato dall'imperialismo russo del nuovo zar Putin e da null'altro.

Anche dal punto di vista economico secondo l'ONU, nove ucraini su dieci se la Russia continuerà il suo assalto, cadranno in povertà. Anche l'UE attraverso le parole di Josep Borrell, denuncia: "Crimini indicibili vengono segnalati dalle re-

gioni liberate in Ucraina. La violenza sessuale come arma di guerra contro donne e bambini tra le atrocità commesse dai soldati russi. Gli autori devono esserne considerati responsabili"; e infatti sono iniziati i processi ai militari russi accusati di crimini e genocidio.

Intanto sono emersi nuove immagini e filmati che confermano la strage di civili a Bucha, rendendo vani e falsi i tentativi di Mosca che si affannano a definire il massacro come una messa in scena da parte di Kiev. A Mariupol, altri 200 civili sono stati ritrovati morti in un rifugio sotto le macerie di un grattacielo bombardato.

Secondo Kiev poi, oltre 1,4 milioni di ucraini sarebbero stati deportati con la forza in Russia, compresi circa 250 mila minori. Con la guerra in Ucraina, secondo l'Onu, le persone sfollate in tutto il mondo avrebbero superato la soglia dei 100 milioni.

L'escalation guerrafondaia e la Nato

Sul fronte aiuti, il G7 ha annunciato lo stanziamento di 19,8 miliardi di dollari per l'Ucraina, e molti Paesi, fra i quali l'Italia del banchiere massone Draghi, ha confermato l'invio di altre armi a Kiev.

Una situazione complessa e lontana dal risolversi che indubbiamente porta acqua al mulino dell'espansionismo Nato che incassa le adesioni di Svezia e Finlandia, alle quali ha dato una grossa mano lo stesso Putin come abbiamo sostenuto fin dall'inizio, con questa criminale aggressione.

A questo ingresso si oppone il dittatore e massacratore di curdi Erdogan poiché Finlandia e Svezia "collaborano col terrorismo" sostenendo e finanziando il PKK, il Partito dei Lavoratori del Kurdistan, chiedendo loro di prendere una posizione netta e decisa a favore di Ankara; Stoltenberg dal canto suo "comprende" le reazioni del dittatore fascista e auspica una soluzione "per la sicurezza di tutti".

L'imperialismo USA, sempre pronto a cogliere ogni occasione al volo, ha annunciato di voler mantenere a lungo una presenza di oltre 100 mila soldati - un terzo in più degli attuali - oltre ad armamenti e strutture in Europa, sul fianco orientale della Nato. Il Pentagono, attraverso il portavoce della Difesa Kirby, starebbe valutando anche l'invio di truppe USA a difesa dell'ambasciata a Kiev. Ciò costituirebbe un fatto grave e pericoloso che potrebbe innescare una nuova escalation rispetto alla promessa iniziale di Biden che nessun soldato americano avrebbe messo piede in Ucraina.

Il Ministro degli esteri austriaco invece, ricordando il principio di "neutralità militare" presente nella Costituzione del suo Paese, afferma che la possibilità di un ingresso di Vienna nella Nato è fuori discussione.

Per risposta Mosca annuncia l'installazione di 12 nuove unità militari e divisioni nel distretto militare occidentale, come ha annunciato il ministro della Difesa russo, Sergei Shoigu, e 2 nuovi sistemi antimissili S-400 sono stati schierati in Crimea.

Incertezza sulle sanzioni e percorso "standard" per l'ingresso di Kiev nell'UE

Intanto il vice premier russo Novak ha affermato che circa la metà delle 54 società straniere che hanno contratti con Gazprom per l'acquisto di gas russo hanno aperto conti bancari in rubli, nella prospettiva dunque di accettare il nuovo sistema di pagamenti chiesto da Mosca che in tanti avevano definito come una violazione contrattuale. Mosca ha cessato di esportare gas a Polonia, Bulgaria e Finlandia che non hanno accettato questa valuta di pagamento in rubli, mentre la Lituania ha deciso autonomamente di interrompere le importazioni di petrolio, gas ed elettricità. Ma c'è di più. Mosca infatti ha fatto sapere che riaprirà l'accesso ai porti ucraini appena l'occidente eliminerà le sanzioni sull'export, nel tentativo maldestro dunque di addossare la responsabilità del fermo del grano che sta generando l'ennesima crisi alimentare mondiale ai cosiddetti "Paesi ostili".

Ma mentre da un lato, piano e nel rispetto della legge suprema del capitalismo e del profitto, si inizia a parlare di Europa indipendente dal gas russo fra qualche anno, la Cina si sta sostituendo quale partner principale del nuovo zar Putin anche relativamente alle importazioni energetiche a partire dal petrolio.

Kiev invece rilancia la necessità impellente di un immediato embargo energetico a Mosca: "Da quando è iniziata la guerra, la Russia ha guadagnato 63 miliardi di euro nelle esportazioni di combustibili fossili, la maggior parte dall'Unione europea", è quanto dichiarato dalla prima viceministra degli Esteri ucraina



Severodonetsk bombardata dai russi

Emine Dzhaparova.

Sull'ingresso in modalità "ultrapidità" all'UE, frena la Germania che, assieme ad altri Paesi come la Francia ad esempio che parla di 15 o 20 anni necessari, ritiene questa procedura lesiva nei confronti di altri Paesi che stanno seguendo il percorso standard. Kiev va però in pressing, dichiarandosi non disposta ad altri tentennamenti dei governi comunitari e confermando la volontà di entrare in UE il prima possibile.

Sul fronte sanzioni, Zelensky propone a coloro che definisce i "Paesi partner", la firma di un accordo multilaterale secondo il quale i fondi russi e le proprietà all'estero dovrebbero essere sequestrati o congelati, quindi confiscati e inviati a un fondo dal quale tutte le vittime dell'aggressione russa potranno ricevere un congruo indennizzo.

In stallo i negoziati

Mentre rimangono in stallo i negoziati fra le delegazioni russa ed ucraina, Mosca fa sapere di aver ricevuto la proposta italiana per la soluzione pacifica della guerra e di valutarla. D'altronde Kiev per voce del consigliere presidenziale Podolyak, ha risposto alla comunità internazionale che non accetterà nessuna proposta di "cessate il fuoco" in mancanza di un ritiro totale delle truppe russe dal suolo ucraino. "La società ucraina non è interessata ad una nuova 'Minsk' - ha detto - e al ri-

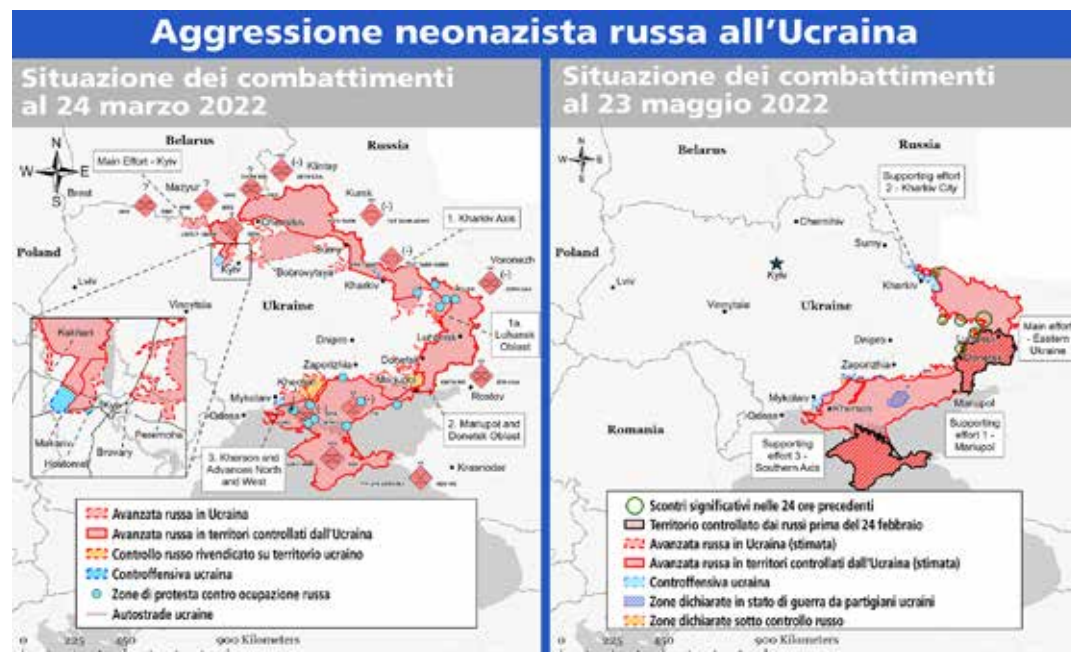
torno alla guerra tra pochi anni".

Zelensky ha dichiarato che Putin sarebbe l'unico funzionario russo che è disposto a incontrare con un unico punto all'ordine del giorno: fermare la guerra; rivolgendosi in collegamento video al World Economic Forum di Davos, ha anche detto che organizzare qualsiasi tipo di colloquio con la Russia sta diventando sempre più difficile alla luce di quelle che sono le prove delle azioni russe contro i civili. Ha affermato anche che qualsiasi idea di recuperare con la forza la Crimea, annessa dalla Russia nel 2014, causerebbe centinaia di migliaia di vittime.

In una precedente intervista il presidente ucraino aveva già affermato che, nonostante la guerra e viste le posizioni di Mosca e Kiev, sarà solo la diplomazia a farla terminare effettivamente con un accordo.

Accordo che nell'interesse del popolo ucraino martoriato, ci auguriamo che si concretizzi al più presto.

In un messaggio diffuso via telegram, il presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky ha spiegato: "La vittoria sarà difficile e sanguinosa, ma la conclusione è racchiusa nella diplomazia (...). Non abbiamo iniziato noi questa guerra. Ma noi la dobbiamo finire. Io credevo che la si potesse concludere con un dialogo, che avrebbe potuto essere un dialogo lungo ma che si sarebbe potuta trovare una soluzione. Lo pensavo davvero. Ma questa è la Russia".



No all'allargamento della Nato a Finlandia e Svezia

La Finlandia e la Svezia hanno consegnato simultaneamente il 18 maggio scorso le lettere ufficiali di richiesta di adesione alla NATO.

Le lettere sono state consegnate dagli ambasciatori accreditati presso la NATO, quello finlandese Klaus Korhonen e quello svedese Axel Wernhoff, al Segretario Generale della NATO, Jens Stoltenberg, presso la sede dell'Alleanza a Bruxelles.

Stoltenberg ha accolto calorosamente le richieste, affermando: "Questo è un buon giorno, in un momento critico per la nostra sicurezza. Accolgo con grande favore le richieste di adesione alla NATO presentate da Finlandia e Svezia. Siete i nostri partner più stretti. E la vostra adesione alla NATO aumenterebbe la nostra sicurezza comune."

Le richieste presentate oggi rappresentano un passo storico. Gli alleati valuteranno ora le prossime tappe del vostro percorso verso la NATO.

Gli interessi di sicurezza di tutti gli alleati devono essere presi in considerazione. Negli ultimi giorni abbiamo assistito a numerose dichiarazioni di alleati che si impegnano per la sicurezza della Finlandia e della Svezia. La NATO è già vigile nella regione del Mar Baltico e le forze della NATO e degli Alleati continueranno ad adattarsi se necessario.

Tutti gli alleati concordano sull'importanza dell'allargamento della NATO. Siamo tutti d'accordo sul fatto che dobbiamo restare uniti. E siamo tutti d'accordo sul fatto che questo è un momento storico, che dobbiamo cogliere."

Ma l'entusiasmo di Stoltenberg è stato bloccato nel giro di poche ore dalle dichiarazioni della Turchia del fascista Erdogan contrarie all'ingresso dei nuovi membri nell'Alleanza, la Turchia infatti accusa le due nazioni nordiche di "proteggere i terroristi" cioè i militanti curdi filo-indipendentisti ospitati nei rispettivi Paesi, e ha stilato una lista di richieste da soddisfare prima di prendere in considerazione le richieste di adesione di Finlandia e Svezia. Il ministro degli Esteri turco, Mevlüt Çavuşoğlu, ha aggiunto che entrambi i Paesi devono fornire "garanzie

di sicurezza", e l'elenco delle richieste richiama anche l'attenzione sul divieto degli Stati Uniti di vendere armi.

In passato la Turchia aveva espresso il desiderio di acquistare circa 100 jet da combattimento F-35 dagli Stati Uniti, ma la Casa Bianca ha bloccato la vendita nel 2018, per protestare contro l'acquisto da parte del governo turco del sistema di difesa missilistico S-400 dalla Russia.

I governi svedese e finlandese sembrano comunque decisi ad andare fino in fondo e ribadiscono il loro "impegno contro il terrorismo" (cioè contro i curdi) per accontentare Erdogan e bloccare i suoi veti, forti anche del convinto appoggio del presidente Usa Biden. Il Presidente finlandese Sauli Niinistö e il Primo Ministro svedese Magdalena Andersson si sono infatti recati a Washington per incontrare Biden giovedì 19 maggio, il quale ha dichiarato che gli Stati Uniti sostengono fortemente l'adesione della Finlandia e della Svezia alla NATO, descrivendo entrambe come "forti democrazie".

Sulla stessa linea il banchiere massone Draghi, che proprio il 18 maggio ha accolto a Palazzo Chigi la Prima Ministra della Repubblica di Finlandia, Sanna Marin, rilasciando poi questa vergognosa dichiarazione: "Il nostro colloquio avviene in un momento storico per l'Europa e per la Finlandia. La richiesta di adesione alla Nato è una chiara risposta all'invasione russa dell'Ucraina e alla minaccia che rappresenta per la pace in Europa, per la nostra sicurezza collettiva."

L'Italia appoggia con convinzione la decisione della Finlandia, così come quella della Svezia. Sono due Stati Membri dell'Unione Europea, che già cooperano strettamente con la NATO, della quale condividono i valori fondanti e di cui contribuiranno a rafforzare le capacità.

Vogliamo velocizzare le procedure interne per rendere l'adesione effettiva nel più breve tempo possibile.

E intendiamo sostenere la Finlandia e la Svezia in questo periodo di transizione.

Dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, i nostri Paesi sono compagni di strada.

Italia e Finlandia sono stati ammessi alle Nazioni Unite

nello stesso anno, nel 1955.

I rapporti bilaterali sono eccellenti e negli ultimi anni hanno visto un progressivo rafforzamento, in particolare sul piano economico e commerciale.

Auspicio possano consolidarsi ulteriormente, soprattutto in settori innovativi come la farmaceutica, le biotecnologie, l'elettronica, in generale la digitalizzazione.

Nel 1995 la Finlandia è entrata a far parte dell'Unione Europea e da allora collaboriamo in modo molto stretto anche all'interno dell'Unione.

Nelle scorse settimane abbiamo mostrato grande unità nell'affrontare la crisi in Ucraina, nel condannare la Russia, nel sostenere l'Ucraina e anche nel cercare una soluzione negoziale a questa crisi.

Intendiamo continuare a farlo, a partire dal Consiglio Europeo straordinario di fine mese.(...)

Allo stesso tempo, sappiamo bene che il percorso di integrazione europea, che Italia e Finlandia sostengono, non è completo.

La guerra in Ucraina ci mette davanti a sfide strategiche enormi, che non possiamo affrontare da soli, con i singoli bilanci nazionali.

Dobbiamo adottare strumenti aggiuntivi, per contenere l'impatto dei costi dell'energia e investire nella transizione energetica, nella ricostruzione dell'Ucraina.

E dobbiamo costruire una vera difesa europea, complementare alla NATO, per contribuire alla protezione dei nostri valori fondanti, delle nostre istituzioni.

Questo è il momento delle scelte e vogliamo che l'Unione Europea scelga di essere protagonista".

Draghi quindi non si accontenta di aver portato in guerra il nostro Paese, (come del resto i suoi predecessori) calpestando la (defunta) Costituzione borghese del 1948 che lo vieta esplicitamente, esponendo il nostro popolo concretamente al rischio di partecipare a un nuovo terrificante conflitto mondiale e nemmeno di avere alzato, tagliando le spese sociali, le spese militari, sulle spalle di milioni di italiani e migranti ridotti alla fame, ma continua imperterrita nella sua politica estera imperialista al servizio dei monopoli italiani rafforzando il suo legame con l'atlantismo da una parte e con l'Ue imperialista dall'altra, rafforzando quindi il ruolo dell'Italia nell'ambito dell'imperialismo dell'ovest.

Il quale non è esente da contraddizioni, va ricordato che gli Usa non hanno mai gradito la nascita della Ue, potenziale concorrente imperialista per il dominio del mondo, né sono in alcun modo disposti a mollare le redini del controllo della

Ue e dei suoi governi proprio grazie innanzitutto al rafforzamento della NATO, da sempre egemonizzata da Washington e che dunque è un'organizzazione al servizio innanzitutto dell'imperialismo americano, dal quale come si è visto in questi anni e dalla stessa aggressione neonazista di Putin all'Ucraina, parte dell'imperialismo europeo vorrebbe maggiore autonomia e indipendenza, anche militare, cosa in palese contraddizione e in prospettiva quindi in conflitto con l'egemonia economica, politica e militare dell'imperialismo Usa, da parte sua intenzionato ad impedire in ogni modo che l'Europa non finisca per avere maggiore autonomia o addirittura ad avvicinarsi all'imperialismo dell'est, mettendo nell'angolo il declinante imperialismo americano, la cui egemonia sul mondo è terminata con il crollo di Wall Street del 2008.

Se da una parte la brutale e nazista aggressione di Putin all'Ucraina ha ricompattato Usa e Ue e dunque rilanciato il ruolo della NATO, dall'altra come si vede, i monopoli europei e i governanti imperialisti della Ue, sia pur con sfumature diverse, non hanno nessuna intenzione di pagare il prezzo più alto in termini economici (e potenzialmente anche militari) del conflitto russo-ucraino, si pensi al problema delle forniture delle materie prime russe, le sanzioni che hanno colpito innanzitutto l'economia europea più che quella americana, con tanto di recessione già in atto (il nostro Paese nella migliore delle ipotesi chiuderà il 2022 con la metà dell'aumento del PIL, previsto prima del conflitto a circa il 4%, oggi ridotto, se va bene, ad un misero 2%), senza considerare l'inflazione galoppante e la perdita del valore dell'euro, che un tempo avrebbe potuto avvantaggiare le esportazioni (si pensi alla vecchia lira), ma non oggi, nel momento in cui vengono comminate forti sanzioni alla Russia, per non parlare dell'emergenza legata ai profughi ucraini, che solo in minima parte andranno verso gli Usa.

Insomma la latente (per ora) contraddizione interimperialista Usa-Ue, da noi sempre denunciata, va sempre tenuta presente e da questo punto di vista occorre quanto mai denunciare il carattere imperialista della Ue, vero mostro economico, politico, istituzionale e militare, che non si può riformare in alcun modo e va distrutto, cominciando a tirarne fuori il nostro Paese, come non bisogna stancarsi di lottare per l'uscita dell'Italia dalla NATO e della NATO dall'Italia, lottando per distruggere questa guerrafondaia organizzazione militare, che si è

macchiata di una serie infinita di crimini contro l'umanità nell'ambito del dominio del mondo, intendendo il suo ruolo, dal 1949 al 1956 come "contenimento del comunismo", poi rilanciato nell'ambito della contrapposizione con il socialimperialismo sovietico, quindi dopo la sua liquidazione utilizzata come strumento della superpotenza americana e che serve oggi nella lotta contro l'imperialismo dell'est, Russia e Cina.

L'allargamento a Svezia e Finlandia della NATO, già parte dell'Ue imperialista, a differenza della Turchia che si trova dentro la NATO ma è fuori dalla Ue e gioca un ruolo di potenza imperialista regionale in Medio Oriente talvolta in alleanza con la Russia, va proprio in questa direzione.

"L'evoluzione della NATO è stata dettata dalle esigenze dell'imperialismo americano di fronteggiare i paesi imperialisti rivali e di approfittare delle loro debolezze per allargare la propria area di controllo come con l'annessione dei paesi dell'Est Europa svincolati dal crollo dell'Unione sovietica socialimperialista e oggi utilizzati come basi per premere ai confini della Russia" abbiamo infatti scritto nell'articolo de "Il Bolscevico" riguardante il 70esimo anniversario della fondazione della NATO, festeggiato in pompa magna a Washington nell'aprile del 2019.

Il suo ulteriore allargamento a Svezia e Finlandia oggettivamente avvicina il pericolo di una nuova guerra mondiale, come già affermato dalla contrarietà al loro ingresso nell'Alleanza da parte della Russia e dalla chiusura dei rifornimenti di gas alla Finlandia avvenuta proprio in questi giorni a causa della richiesta di adesione alla NATO.

Con l'effettivo ingresso di questi due paesi anche nella NATO (oltre che nell'Ue di cui sono già parte) il Mar Baltico, strategico nell'ambito della contrapposizione tra l'imperialismo dell'ovest e quello dell'est, finirebbe per diventare un'area sotto il controllo esclusivo della NATO e porterebbe quest'ultima a rafforzare i suoi mostruosi armamenti proprio a ridosso della Russia, che si troverebbe così circondata sul Baltico (e a poter contare sul piano militare solo sugli armamenti presenti nella base militare dell'enclave russa di Kaliningrad) e le truppe della NATO a un passo da San Pietroburgo anche sul confine finlandese, lungo ben 1300 chilometri.

Nella lotta totale contro ogni imperialismo occorre appoggiare, come noi marxisti-leninisti facciamo da sempre, le guerre e i movimenti di liberazione nazionali dei popoli e delle nazioni op-

presse dall'imperialismo indipendentemente dalle forze che si trovano alla loro testa, lottando per abbattere i governi, in questo caso quello del banchiere massone Draghi al servizio dell'imperialismo italiano, dell'atlantismo e dell'Ue imperialista, lottando per distruggere ogni organizzazione, militare e non, al servizio dei paesi imperialisti.

Nell'esprimere la nostra contrarietà all'ingresso di Svezia e Finlandia nella NATO, che finirebbe per rafforzare e dunque per gettare benzina sul fuoco nell'ambito della contraddizione interimperialista con la Russia, con tutto quello che questo comporta, occorre lottare senza tentennamenti per lo scioglimento della NATO e la sua liquidazione, perché venga fatta piena luce sui suoi crimini commessi dentro e fuori dai suoi confini, come occorre lottare contro e per lo scioglimento delle alleanze militari al servizio dell'imperialismo russo e del socialimperialismo cinese, allargando il tiro nella lotta totale contro il sistema imperialista, vero nemico di tutti i popoli del mondo, da temere nell'immediato e da considerare una tigre di carta in prospettiva storica.

Tigre alla quale occorre appunto distruggere ogni artiglio, per eliminarla e distruggerla definitivamente dalla faccia della terra, sostituendola con il socialismo e la conquista del potere politico da parte del proletariato, nel quadro dell'indipendenza e della sovranità nazionale e secondo il principio per noi inviolabile sempre e comunque dell'autodeterminazione dei popoli.

Come ha ben spiegato il compagno Giovanni Scuderi, cofondatore e Segretario generale del PMLI nell'Editoriale per il 45° Anniversario della Fondazione del PMLI, avvenuto il 9 Aprile scorso: "Le superpotenze imperialiste dell'Ovest e quelle dell'Est, Cina e Russia, si contendono la nuova spartizione e il dominio del mondo, non si può quindi stare con le une o con le altre; quando un qualsiasi paese, anche se capitalista, viene aggredito da una di esse bisogna stare dalla sua parte. In base ai principi che la sovranità, l'indipendenza e la libertà di ogni paese sono inviolabili; che ogni popolo è padrone del proprio destino; che ogni nazione ha il diritto all'autodeterminazione; che l'antifascismo, l'antnazismo, così come la rivoluzione e il socialismo non si esportano con le armi".

Lottiamo contro ogni imperialismo e tutte le sue organizzazioni!

Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale!

Fuori l'Italia dalla Ue imperialista e dalla NATO!

Se l'Italia entrasse in guerra insorgiamo!

 **il bolscevico**
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail ilbolscevico@pml.i.it

sito Internet <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

chiuso il 26/5/2022

ISSN: 0392-3886

ore 16,00

STALIN: LA QUESTIONE NAZIONALE E IL LENINISMO

Risposta ai compagni Meschkow, Kowaltschuk ed altri

È ben noto che Lenin e Stalin consideravano, a ragione, la “questione nazionale” una questione cruciale per la vittoria della rivoluzione in Russia e pertanto dedicarono molto del loro tempo e delle loro energie per dare al partito bolscevico e ai partiti marxisti-leninisti del mondo intero un corretto orientamento che li guidasse nelle diverse condizioni in cui operavano. Dei due in particolare Stalin vi si dedicò con passione per approfondirla dal punto di vista teorico, politico e programmatico, al punto dal trattarla in modo organico e completo nella sua opera del febbraio 1913 “Il marxismo e la questione nazionale e coloniale”. La cui pubblicazione sulla Pravda fu salutata da Lenin come un grande contributo di “un magnifico georgiano”, mentre nell’articolo “Il programma nazionale del POSDR”

così Lenin parlava dello scritto di Stalin: “... Nella letteratura marxista teorica [...] i principi del programma nazionale socialdemocratico sono già stati lumeggiati [...] (in primo luogo dall’articolo di Stalin...)”.

L’invasione neozarista dell’Ucraina e le hitleriane dichiarazioni di Putin che negano l’esistenza di una nazione ucraina separata da quella russa, ci spingono a proporre ai nostri lettori questo illuminante scritto di Stalin del marzo 1929 che torna sull’argomento per chiarirlo ulteriormente. Ed è interessante notare che in questo scritto più e più volte Stalin cita esplicitamente l’Ucraina come un esempio di nazione, oltre naturalmente a ricordare le quattro caratteristiche fondamentali per poter parlare di nazione, che sono: “comunità della lingua, ... comunità

del territorio, ... comunità della vita economica e ... comunità della conformazione psichica, che si manifesta nella comunità delle particolarità specifiche della cultura nazionale.”

Dopo aver chiarito il concetto di “nazione”, e l’origine e lo sviluppo delle “nazioni”, Stalin dedica gran parte delle sue argomentazioni a chiarire il tema del futuro delle nazioni e delle lingue nazionali, con particolare riferimento all’abisso che divide il capitalismo e l’imperialismo dal socialismo e l’internazionalismo. Chiarisce che per sua stessa natura l’imperialismo non riuscirà mai a risolvere correttamente la questione nazionale, solo il socialismo saprà aprire una nuova prospettiva di pace e collaborazione reciproca alle nazioni: “la liquidazione delle nazioni borghesi non significa la liquidazione

delle nazioni in generale, ma significa la liquidazione soltanto delle nazioni borghesi. Sulle rovine delle vecchie nazioni borghesi sorgono e si sviluppano nuove nazioni socialiste, più saldamente unite di qualsiasi nazione borghese, perché prive di quelle inconciliabili contraddizioni di classe che conoscono le nazioni borghesi, e perché rappresentano tutto il popolo, in misura molto maggiore di una qualsiasi nazione borghese.” Sono parole lungimiranti, confermate peraltro da quanto è accaduto dopo la disgregazione dell’Urss socialista e della Jugoslavia titina che hanno ripiombato quei territori nei conflitti e nei mali come lo sciovinismo e il nazionalismo che si accompagnano al sistema imperialista.

Potrete notare anche da questo scritto di Stalin quanto ricchi e stimo-

lanti fossero la dialettica e il dibattito intorno all’Unione sovietica a quasi dodici anni dall’Ottobre vittorioso, altro che tenebrosa dittatura di un uomo solo al comando, come la amano rappresentare gli anticomunisti. Un fermento di idee e una feconda lotta tra idee giuste e idee errate che inducevano Stalin, in un passaggio di questa sua risposta ai dubbi sollevati da alcuni compagni, ad accennare genericamente alla “necessità di una rivoluzione culturale” in grado di sviluppare la lotta di classe nel socialismo e di far prevalere la nuova concezione proletaria del mondo, come sarebbe poi accaduto nel 1966 in Cina con la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, teorizzata compiutamente e diretta personalmente da Mao.

Ho ricevuto le vostre lettere. Sono simili ad un’intera serie di lettere sullo stesso tema, che

ho ricevuto nel corso degli ultimi mesi da parte di altri compagni. Ho deciso, tuttavia, di rispondere

proprio a voi, per il fatto che ponete le questioni più apertamente e contribuite così a fare chiarezza.

Certo, la soluzione a cui giungete nelle vostre lettere riguardo alle questioni trattate è falsa, ma que-

sta è un’altra cosa: ne parleremo più avanti.

Veniamo ai fatti.

1. Il concetto di «nazione»

I marxisti russi hanno già da molto tempo la loro teoria della nazione. Secondo questa teoria, la nazione è una stabile comunità di uomini, storicamente formatasi e sorta sul fondamento della comunità di quattro caratteristiche fondamentali, e cioè, sul fondamento della comunità della lingua, della comunità del territorio, della comunità della vita economica e della comunità della conformazione psichica, che si manifesta nella comunità delle particolarità specifiche della cultura nazionale. Notoriamente, tale teoria ha trovato generale riconoscimento nel nostro Partito.

Come si può vedere dalle vostre lettere, ritenete tale teoria insufficiente. Per questo, proponete di completare le quattro caratteristiche della nazione con una quinta caratteristica, e cioè, la presenza di un proprio Stato nazionale separato. Siete del parere che, senza questa quinta caratteristica, non c’è e non ci può essere alcuna nazione.

Sono dell’opinione che lo schema da voi proposto con la sua nuova quinta caratteristica del concetto di «nazione» è completamente falso e non può essere giustificato né teoricamente né sul piano pratico-politico.

Secondo il vostro schema, si dovrebbero far valere come nazioni solo le nazioni che hanno un proprio Stato, separato da altri Stati, mentre dovrebbero essere cancellate dalla categoria delle nazioni tutte le nazioni oppresse, che non posseggono un organismo statale autonomo; in questo caso, non rientrerebbe più nel concetto di «movimento nazionale» e «movimento di liberazione nazionale» la lotta delle nazioni oppresse contro l’oppressione nazionale, la lotta dei popoli coloniali

contro l’imperialismo.

Peggio ancora, secondo il vostro schema, si dovrebbe affermare che:

a) gli irlandesi sono diventati nazione solo dopo la formazione del «libe-

ro Stato irlandese», mentre fino a quel momento non costituivano alcuna nazione;

b) i norvegesi non erano alcuna nazione prima della separazione della

Norvegia dalla Svezia, ma sono diventati nazione solo dopo questa separazione;

c) gli ucraini non erano alcuna nazione, fin quando l’Ucraina appartene-

va alla Russia zarista, sono diventati nazione solo dopo la separazione dalla Russia sovietica sotto la Rada centrale, sotto Hetman Skoropadski, ma hanno di nuovo cessato di essere una nazione dopo che ebbero unificata la loro repubblica sovietica ucraina con le altre repubbliche sovietiche nell’Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

Di esempi simili se ne potrebbero fare all’infinito.

È evidente che uno schema, il quale conduce a tali assurde conclusioni, non può essere considerato uno schema scientifico.

Nella politica pratica il vostro schema conduce inevitabilmente alla giustificazione dell’oppressione nazionale, imperialista, i cui rappresentanti si rifiutano decisamente di riconoscere come vere nazioni le nazioni oppresse e senza pieni diritti, che non posseggono un proprio Stato nazionale separato; questi rappresentanti credono che tale circostanza gli conferisca il diritto di opprimere queste nazioni.

Per non parlare del fatto che il vostro schema conduce nelle nostre repubbliche sovietiche alla giustificazione dei nazionalisti borghesi che cercano di addurre la dimostrazione che le nazioni sovietiche hanno cessato di essere nazioni dopo che hanno unificato le loro repubbliche nazionali sovietiche nell’Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

Così stanno le cose per quanto riguarda la questione del «completamento» e della «correzione» della teoria marxista russa della nazione.

Rimane solo da riconoscere che la teoria marxista della nazione è l’unica teoria giusta.



“Fratellanza tra i popoli”. A destra i popoli dell’Unione sovietica accolgono i popoli sfruttati del resto del mondo. Sulla bandiera rossa “Proletari di tutti paesi, unitevi!”. Manifesto sovietico edito nel 1927

2. Origine e sviluppo delle nazioni

Uno dei vostri più gravi errori consiste nel fatto che mettete sullo stesso piano tutte le nazioni attualmente esistenti e trascurate la differenza sostanziale fra di loro.

Ci sono al mondo nazioni di diversa

natura. Ci sono nazioni che si sono sviluppate all’epoca dell’ascesa del capitalismo, allorché la borghesia, mentre eliminava il feudalesimo e la frantumazione feudale, unificava la nazione e ne faceva un tutto unico. Queste sono

le nazioni cosiddette «moderne».

Voi affermate che le nazioni sarebbero sorte ed esistite già prima del capitalismo. Ma come avrebbero potuto sorgere ed esistere nazioni prima del capitalismo, nel periodo del feudalesi-

mo, quando i paesi erano frantumati in singoli principati autonomi, che non solo non erano reciprocamente uniti da legami nazionali, ma negavano decisamente la necessità di tali legami? Contrariamente alle vostre errate affer-

mazioni, non c’era alcuna nazione nel periodo precapitalistico, e non poteva neppure esserci, perché non esisteva un mercato nazionale, non esistevano centri nazionali né economici né culturali, perché dunque mancavano i fattori

mediante i quali viene eliminata la frantumazione economica di un popolo e vengono fuse in un tutto nazionale le parti sino allora separate di questo popolo.

Naturalmente, gli elementi della nazione - lingua, territorio, comunità culturali ecc. - non sono caduti dal cielo, ma si sono sviluppati a poco a poco, e cioè già nel periodo precapitalistico. Ma questi elementi si trovavano in uno stato embrionale e, nel migliore dei casi, erano in potenza, nel senso che, in determinate condizioni favorevoli, potevano formare in futuro una nazione. La potenza divenne realtà solo nel periodo dell'ascesa capitalistica, coi suoi mercati nazionali, coi suoi centri economici e culturali.

A tale proposito, bisogna ricordare le eccellenti parole che Lenin dice sulla questione dell'origine delle nazioni nel suo scritto «Chi sono gli “amici del popolo” e come lottano contro i socialdemocratici?». Nella sua polemica contro il populista Michailovski, il quale deduce l'origine dei legami nazionali e dell'unità nazionale a partire dallo sviluppo delle tribù, Lenin scrive:

«Cosicché i rapporti nazionali sono la continuazione e la generalizzazione dei rapporti gentilizi! Il signor Michailovski, evidentemente, prende a prestito la sua concezione della storia della società da quella favola per bambini che si insegna agli allievi del ginnasio. La storia della società - afferma questa dottrina scolastica - è la seguente: in principio c'era la famiglia, cellula di ogni società, poi - si dice - la famiglia si sviluppò fino a divenire tribù e la tribù si sviluppò fino a formare lo Stato. Se il signor Michailovski ripete gravemente questa sciocchezza puerile, ciò dimostra soltanto - oltre a tutto il resto - che egli non ha la minima idea neanche dell'andamento della storia russa. Se si poteva parlare di una vita basata sull'organizzazione gentilizia nella Russia antica, è indubbio che già nel medioevo, all'epoca del regno di Mosca, questi rapporti gentilizi non esistevano più; lo Stato era cioè fondato su

unioni nient'affatto gentilizie, ma locali: i signori feudali e i monasteri accoglievano contadini di diverse località, e le comunità così costituite erano puramente territoriali. Tuttavia, non sembra che si potesse parlare in quel tempo di legami nazionali nel senso proprio della parola: lo Stato era frazionato in “terre” staccate, parzialmente anche in principati, che conservavano tracce vive della passata autonomia, particolarità dell'amministrazione, e che avevano talvolta proprie truppe particolari (i boiari locali andavano in guerra con propri reparti militari), frontiere doganali particolari ecc. Soltanto il nuovo periodo della storia russa (approssimativamente dal secolo XVII) è realmente caratterizzato da una fusione di fatto di tutte queste regioni, terre e principati in un tutto unico. Questa fusione, egregio signor Michailovski, non fu originata dai rapporti gentilizi, e neppure dalla



«La Rivoluzione di Ottobre ha dato a tutti i popoli sovietici la possibilità di costruire una nuova vita, il socialismo. La Rivoluzione di Ottobre ha liberato i popoli dal giogo dei mercanti, dei kulak e degli sciamani...» (1932). Da sottolineare che il manifesto, in 5000 copie, è scritto in russo, nanai e altri linguaggi parlati nel nord-est della Siberia

loro continuazione e generalizzazione: essa fu originata dall'intensificarsi degli scambi tra le regioni, dall'aumento progressivo della circolazione delle merci, dalla concentrazione dei piccoli rapporti locali in un mercato unico di tutta la Russia. E poiché i dirigenti e padroni di questo processo erano i mercanti capitalisti, la creazione di questi rapporti nazionali non fu altro che la creazione di rapporti borghesi» (1).

Così stanno le cose per quanto riguarda l'origine delle nazioni cosiddette «moderne».

La borghesia e i suoi partiti nazionalisti erano e rimangono in questo periodo la principale forza dirigente di queste nazioni. Pace fra le classi all'interno della nazione, per «l'unità della nazione»; estensione del territorio della propria nazione attraverso annessioni di territori nazionali stranieri; diffidenza e odio verso nazioni straniere; oppressione delle minoranze nazionali; fronte unito con l'imperialismo: ecco gli strumenti politico-sociali e ideologici di queste nazioni.

Nazioni di questo genere bisogna qualificarle come nazioni borghesi. Sono di questo tipo, per esempio, la nazione francese, inglese, italiana, nord-americana e altre nazioni, simili ad esse. Nazioni ugualmente borghesi sono state la nazione russa, l'ucraina, la tartara, l'armena, la georgiana e altre nella Russia precedente l'instaurazione della dittatura del proletariato e dell'ordinamento sovietico nel nostro paese.

Si capisce che il destino di queste nazioni è legato al destino del capitalismo, che queste nazioni devono scomparire con la caduta del capitalismo.

Appunto queste nazioni borghesi intende Stalin nel suo scritto «Marxismo e questione nazionale», quando dice: «La nazione non è semplicemente una categoria storica, ma la categoria storica di un'epoca determinata, dell'epoca del capitalismo in ascesa». E ancora: «Le sorti del movimento nazionale borghese sono naturalmente legate al destino della borghesia. Una definitiva

scomparsa del movimento nazionale sarà possibile solo con la caduta della borghesia. Solo col socialismo può essere ripristinata la pace completa» (2).

Così stanno le cose per quanto riguarda le nazioni borghesi.

Però, ci sono al mondo anche altre nazioni. Sono le nuove nazioni sovietiche, che si sono sviluppate e formate sul fondamento delle vecchie nazioni borghesi dopo la caduta del capitalismo in Russia, dopo la liquidazione della borghesia e dei suoi partiti nazionalisti, dopo l'instaurazione dell'ordinamento sovietico.

La classe operaia e il suo Partito internazionalista sono la forza che unisce strettamente queste nuove nazioni e le guida. Alleanza della classe operaia con i contadini lavoratori all'interno della nazione, per la liquidazione dei residui del capitalismo in nome dell'edificazione vittoriosa del socialismo; eliminazione dei residui dell'oppressione nazionale in nome dell'uguaglianza dei diritti e del libero sviluppo delle nazioni e minoranze nazionali; eliminazione dei residui del nazionalismo in nome dell'amicizia tra i popoli e della vittoria dell'internazionalismo; fronte unito con tutte le nazioni oppresse e senza pieni diritti, nella lotta contro la politica di conquista e delle guerre di conquista, nella lotta contro l'imperialismo: ecco l'impronta spirituale e politico-sociale di queste nazioni.

Nazioni di questo genere bisogna qualificare come nazioni socialiste.

Tali nazioni nuove sono forti e si sono sviluppate sul fondamento delle vecchie nazioni borghesi, come risultato della liquidazione del capitalismo, attraverso la loro trasformazione radicale nello spirito del socialismo. Nessuno può negare che le odierne nazioni socialiste nell'Unione Sovietica - la nazione russa, l'ucraina, la bielorussa, la tartara, la baschkira, l'usbeca, la kasaca, l'aserbaidschana, la georgiana, l'armena e altre - si distinguono fino in fondo dalle corrispondenti vecchie nazioni borghesi nella vecchia Russia, sia per la loro composizione di classe

e la loro impronta spirituale, che per i loro interessi e le loro aspirazioni politico-sociali.

Questi son i due tipi di nazione che la storia conosce.

Non siete d'accordo col fatto che le sorti delle nazioni, in questo caso sono legate al destino del capitalismo. Non siete d'accordo con la tesi che, assieme alla liquidazione del capitalismo, vengono liquidate le vecchie nazioni borghesi. Ma a cos'altro potrebbe essere legato il destino di queste nazioni, se non al destino del capitalismo? È così difficile da capire che, con la scomparsa del capitalismo, devono scomparire le nazioni borghesi da esso prodotte? Credete forse che le vecchie nazioni borghesi possano perdurare e svilupparsi sotto l'ordinamento sovietico, sotto la dittatura del proletariato? Ci mancherebbe altro...

Temete che la liquidazione delle nazioni esistenti sotto il capitalismo significhi la liquidazione delle nazioni in genere, la liquidazione di qualsiasi nazione. Perché, per quale motivo? Non sapete forse che, oltre alle nazioni borghesi esistono anche altre nazioni, le nazioni socialiste, molto più solide e vitali di qualsiasi nazione borghese?

Appunto in ciò consiste il vostro errore, che non vedete altre nazioni al di fuori delle nazioni borghesi; avete quindi trascurato l'intera epoca in cui, sulle rovine delle vecchie nazioni borghesi, sono sorte nell'Unione Sovietica le nazioni socialiste.

Proprio di questo si tratta: la liquidazione delle nazioni borghesi non significa la liquidazione delle nazioni in generale, ma significa la liquidazione soltanto delle nazioni borghesi. Sulle rovine delle vecchie nazioni borghesi sorgono e si sviluppano nuove nazioni socialiste, più saldamente unite di qualsiasi nazione borghese, perché prive di quelle inconciliabili contraddizioni di classe che conoscono le nazioni borghesi, e perché rappresentano tutto il popolo, in misura molto maggiore di una qualsiasi nazione borghese.

3. Il futuro delle nazioni e delle lingue nazionali

Commettete un grave errore quando identificate il periodo della vittoria del socialismo in un solo paese e il periodo della vittoria del socialismo su scala mondiale, e quando affermate che, non solo in caso della vittoria del socialismo su scala mondiale, ma anche in caso della vittoria del socialismo in un solo paese, sia possibile e necessaria la scomparsa delle differenze nazionali e delle lingue nazionali, la fusione delle nazioni e la formazione di una comune lingua unitaria.

In tal modo confondete cose del tutto differenti: l'«eliminazione dell'oppressione nazionale» con il «superamento delle differenze nazionali», l'«eliminazione delle barriere nazionali statali» con l'«estinzione delle nazioni», con la «fusione delle nazioni».

Bisogna sottolineare che una confusione di questi differenti concetti è assolutamente inammissibile per i marxisti. Da noi, nel nostro paese, l'oppressione nazionale è stata eliminata da molto tempo; ma da ciò non segue affatto che le differenze nazionali siano scomparse e che le nazioni del nostro paese abbiano cessato di esistere. Da noi, nel nostro paese, le barriere nazionali di Stato, con relativi posti di frontiera e con uffici doganali, sono state eliminate già da molto tempo; ma da ciò non segue affatto che le nazioni siano già fuse e le lingue nazionali scomparse, che queste lingue siano state sostituite da una qualsiasi lingua comune per tutte le nostre nazioni.

Siete insoddisfatti del mio discorso all'Università comunista dei lavoratori dell'Oriente (1925) (3), in cui nego la validità della tesi secondo cui, con la vittoria del socialismo in un solo paese, per esempio nel nostro paese, si estinguerebbero le lingue nazionali, si fonderebbero le nazioni e, al posto delle lingue nazionali, nascerebbe una lingua comune.

Siete dell'opinione che questa mia dichiarazione contraddica la nota tesi di Lenin, secondo cui l'obiettivo del socialismo non è solo l'eliminazione del-

la frantumazione dell'umanità in piccoli Stati e di ogni segregazione delle nazioni, non solo l'avvicinamento delle nazioni, ma anche la loro fusione.

Siete inoltre dell'opinione che essa contraddica anche l'altra tesi di Lenin secondo cui, con la vittoria del socialismo su scala mondiale, le differenze nazionali e le lingue nazionali cominceranno ad estinguersi, e secondo cui, dopo questa vittoria, le lingue nazionali cominceranno a fondersi in una lingua comune.

Ciò è del tutto falso, compagni. È un grave errore.

Già prima ho parlato del fatto che è inammissibile per un marxista confondere fenomeni così diversi come la «vittoria del socialismo in un solo paese» e la «vittoria del socialismo su scala mondiale» e metter tutto sullo stesso piano. Non bisogna dimenticare che questi fenomeni differenti rispecchiano due epoche completamente diverse, che si distinguono l'una dall'altra non solo temporalmente (ciò che è molto importante), ma anche in tutta la loro essenza.

Diffidenza nazionale, separazione nazionale, inimicizia nazionale, scontri nazionali, tutto ciò non è naturalmente suscitato e nutrito da un qualunque sentimento «innato» di odio nazionale, ma dall'aspirazione dell'imperialismo a sottomettere nazioni straniere e dalla paura dell'asservimento nazionale da parte di queste nazioni. Sino a quando esisterà l'imperialismo mondiale, esisteranno senza dubbio anche questa aspirazione e questa paura, ci sarà anche conseguentemente, nella stragrande maggioranza dei paesi, sia diffidenza nazionale che separazione nazionale, sia inimicizia nazionale che scontri nazionali. Si può allora affermare che la vittoria del socialismo e la liquidazione dell'imperialismo in un solo paese significano la liquidazione dell'imperialismo e del giogo nazionale nella maggioranza dei paesi? È chiaro che non si può. Da ciò segue però, che la vittoria del socialismo in un solo pa-

ese, anche se indebolisce seriamente l'imperialismo mondiale, non crea né può creare tuttavia le condizioni necessarie per la fusione delle nazioni e per la fusione delle lingue nazionali del mondo in un tutto unitario.

Il periodo della vittoria del socialismo su scala mondiale si distingue appunto dal periodo della vittoria del socialismo in un solo paese, in primo luogo per il fatto che liquida l'imperialismo in tutti i paesi, elimina sia l'aspirazione a sottomettere nazioni straniere che la paura del pericolo dell'asservimento nazionale, elimina il fondamento alla diffidenza nazionale e alla inimicizia nazionale, unisce le nazioni in un sistema unitario dell'economia socialista mondiale e crea in questo modo le condizioni reali, necessarie per una graduale fusione di tutte le nazioni in un unico insieme.

Questa è la differenza fondamentale fra questi due periodi.

Da ciò segue che significherebbe commettere un errore imperdonabile se si volesse confondere questi due periodi diversi e metterli sullo stesso piano. Prendiamo il mio discorso all'Università Comunista dei lavoratori dell'Oriente. Qui si dice:

«Alcuni, per esempio Kautsky, parlano di creare nel periodo del socialismo un'unica lingua per tutta l'umanità e di far estinguere tutte le altre lingue. Io credo poco a questa teoria di una lingua unica per tutta l'umanità. In ogni caso, l'esperienza non parla a favore, ma contro questa teoria. Finora è accaduto che la rivoluzione socialista non ha ridotto, ma ha aumentato il numero delle lingue, giacché essa, scuotendo gli strati più profondi dell'umanità e spingendoli sulla scena politica, desta a nuova vita tutta una serie di nazionalità, prima sconosciute o poco conosciute. Chi avrebbe potuto pensare che la vecchia Russia degli zar rappresentasse non meno di cinquanta nazioni e gruppi nazionali? Tuttavia, la Rivoluzione d'Ottobre, spezzando le vecchie catene e spingendo sulla scena tutta una

serie di nazionalità e di popoli dimenticati, ha dato loro una nuova vita e un nuovo sviluppo». (Stalin, «Opere», vol. VII, p. 160-1).

Da questa citazione risulta che mi sono rivolto contro persone del tipo di Kautsky, il quale (cioè Kautsky) era ed è rimasto sempre un dilettante per quanto riguarda la questione nazionale; il quale non capisce la meccanica dello sviluppo delle nazioni e non ha idea di come sia enormemente grande la stabilità delle nazioni; il quale ritiene possibile che le nazioni si fondano molto prima della vittoria del socialismo, già sotto rapporti democratico-borghesi; il quale, da lacché, elogia il «lavoro»



«Nuove leggi fondarie dei sovietici in Ucraina.

1 - Com'era al tempo dei ricchi e dei capitalisti. Terra della classe dirigente in confronto alla terra dei contadini.
2. Com'è sotto il dominio sovietico. Tutta la terra ai contadini. Manifesto ucraino del 1920. Sulla bandiera rossa si legge "Viva il potere sovietico"»

di assimilazione dei tedeschi a danno dei cechi e afferma con leggerezza che i cechi sarebbero già quasi germanizzati e che, come nazione, non avrebbero alcun futuro.

Da questa citazione risulta inoltre che nel mio discorso non avevo in mente il periodo della vittoria del socialismo su scala mondiale, ma esclusivamente il periodo della vittoria del socialismo in un solo paese. In quella occasione affermai (e lo affermo ancora) che il periodo della vittoria del socialismo in un solo paese non crea le condizioni necessarie per una fusione delle nazioni e delle lingue nazionali, che questo periodo - al contrario - crea condizioni favorevoli per una rinascita e una fioritura delle nazioni, prima oppresse dall'imperialismo zarista, ma che ora, con la rivoluzione sovietica, sono liberate dal giogo nazionale.

Da questa citazione risulta, infine, che vi è sfuggita la differenza colossale fra i due diversi periodi storici, che conseguentemente non avete capito il senso del discorso di Stalin e che, come risultato di tutto ciò, vi siete persi nel caos dei vostri propri errori.

Passiamo alla tesi di Lenin sull'estinzione e la fusione delle nazioni dopo la vittoria del socialismo su scala mondiale.

Ecco una delle tesi di Lenin, tratta dall'articolo di Lenin pubblicato nel 1916, «La rivoluzione socialista e il diritto delle nazioni all'autodeterminazione», una tesi che, per non so quale ragione, non viene citata al completo nelle vostre lettere.

«Scopo del socialismo non è solo l'eliminazione della frantumazione dell'umanità in piccoli Stati e di ogni segregazione delle nazioni, non è solo l'avvicinamento delle nazioni, ma anche la loro fusione... Ma, come l'umanità può giungere all'abolizione delle classi solo attraverso il periodo di transizione della dittatura delle classi oppresse, così può giungere all'inevitabile fusione delle nazioni solo attraverso il periodo di transizione della completa

liberazione, cioè della libertà di separazione di tutte le nazioni oppresse» (cfr. vol. XIX, p. 40).

Ed ecco un'altra tesi di Lenin, ugualmente non citata al completo da voi:

«Finché sussistono differenze - che dureranno ancora a lungo, molto a lungo, anche dopo la realizzazione della dittatura del proletariato su scala mondiale - l'unità della tattica internazionale del movimento operaio comunista di tutti i paesi esige non l'eliminazione delle diversità, non la soppressione delle differenze nazionali (nel momento attuale ciò sarebbe balorda fantasticheria) ma un'applicazione dei principi fondamentali del comunismo (potere dei Soviet e dittatura del proletariato) tale che modifichi giustamente nei particolari detti principi, li adatti giustamente e li adegui alle diversità nazionali e nazionali-statali».

Va sottolineato che questa citazione è tratta dallo scritto di Lenin «L'estremismo, malattia infantile del comunismo», pubblicato nel 1920, cioè dopo la vittoria della rivoluzione socialista in un solo paese, dopo la vittoria del socialismo nel nostro paese.

Da queste citazioni risulta che Lenin non pone il processo dell'estinzione delle differenze nazionali e della fusione delle nazioni nel periodo della vittoria del socialismo in un solo paese, ma esclusivamente nel periodo dopo la realizzazione della dittatura del proletariato su scala mondiale, cioè nel periodo della vittoria del socialismo in tutti i paesi, quando saranno già poste le fondamenta dell'economia socialista mondiale.

Da queste citazioni risulta inoltre che Lenin definisce come «balorda



«Viva l'unione fraterna e la grande amicizia dei popoli dell'Urss!» manifesto sovietico del 1938

fantasticheria» il tentativo di collocare il processo dell'estinzione delle differenze nazionali nel periodo della vittoria del socialismo in un solo paese, nel nostro paese.

Inoltre risulta da queste citazioni che Stalin aveva assolutamente ragione, quando, nel suo discorso all'Università Comunista dei lavoratori dell'Oriente, negò la possibilità che, nel periodo della vittoria del socialismo in un solo paese, nel nostro paese, si estinguano le differenze nazionali e le lingue nazionali; e voi avevate assolutamente torto

nel sostenere una cosa diametralmente opposta alla tesi di Stalin.

Infine risulta da queste citazioni che voi, che confondete i due diversi periodi della vittoria del socialismo, non avete capito Lenin, avete deformato la linea di Lenin per quanto riguarda la questione nazionale e che, conseguentemente, avete imboccato, senza volerlo, la via della rottura col Leninismo.

Sarebbe sbagliato credere che il superamento delle differenze nazionali e l'estinzione delle lingue nazionali avvenga subito dopo la sconfitta dell'imperialismo mondiale, con un solo colpo, per così dire, con un decreto dall'alto. Niente è più erroneo che una simile veduta. Il tentativo di attuare la fusione delle nazioni mediante decreti dall'alto, con la costrizione, significherebbe fare il gioco degli imperialisti, mandare in rovina l'opera della liberazione delle nazioni e seppellire la collaborazione e la fraternità fra le nazioni. Una politica del genere equivarrebbe alla politica di assimilazione.

Vi è naturalmente noto che nel bagaglio del marxismo-leninismo non c'è assolutamente posto per la politica di assimilazione, in quanto politica antipopolare, controrivoluzionaria, rovinosa.

Vi è noto inoltre che le nazioni e le lingue nazionali si caratterizzano per una straordinaria stabilità e per una colossale forza di resistenza contro la politica di assimilazione. Gli assimilatori turchi, i più crudeli fra tutti gli assimilatori, hanno martoriato e torturato per secoli le nazioni balcaniche, ma tuttavia non solo non sono riusciti a annientarle, ma si sono visti costretti a

capitolare. I russificatori russo-zaristi, i germanizzatori prussiano-tedeschi, che, in quanto a crudeltà non erano poi inferiori agli assimilatori turchi, hanno, nel corso di più di cento anni, smembrato e torturato la nazione polacca, esattamente come gli assimilatori turchi e persiani per secoli hanno smembrato, torturato e cercato di sterminare la nazione armena e georgiana; tuttavia, non solo non sono riusciti ad annientare queste nazioni ma, al contrario, si sono visti anche loro costretti a capitolare.

Tutte queste circostanze devono essere prese in considerazione, se si vuole prevedere in modo esatto l'andamento probabile degli avvenimenti, dal punto di vista dello sviluppo della nazione, immediatamente dopo la sconfitta dell'imperialismo mondiale.

Sarebbe un errore credere che la prima tappa del periodo della dittatura mondiale del proletariato sarà l'inizio dell'estinzione delle nazioni e delle lingue nazionali, l'inizio della formazione di una comune lingua unitaria. Al contrario, la prima tappa, nel corso della quale verrà eliminata definitivamente l'oppressione nazionale, sarà la tappa in cui le nazioni prima oppresse e le lingue nazionali si svilupperanno e fioriranno, la tappa, in cui verrà instaurata l'uguaglianza di diritti delle nazioni, la tappa in cui scomparirà la diffidenza nazionale reciproca, la tappa in cui si stabiliranno e si consolideranno relazioni internazionali fra le nazioni.

Solo nella seconda tappa del periodo della dittatura mondiale del proletariato, nella misura in cui al posto dell'economia mondiale capitalista si formerà un'economia mondiale socia-

lista unitaria - solo in questa tappa comincerà a svilupparsi una sorta di lingua comune, perché solo in questa tappa le nazioni sentiranno la necessità di avere, accanto alle proprie lingue nazionali, una lingua comune internazionale, che faciliti i rapporti fra di loro e che faciliti la collaborazione economica, culturale e politica. In questa tappa, quindi, esisteranno parallelamente le lingue nazionali e una lingua internazionale comune. È possibile che all'inizio sorgerà non solo un centro economico mondiale, comune per tutte le nazioni, con una lingua comune, ma che sorgeranno diversi centri economici zonali, per singoli gruppi di nazioni, con una lingua particolare, comune per ogni gruppo di nazioni e che questi centri si uniranno solo più tardi in un comune centro economico mondiale, socialista, con una lingua comune per tutte le nazioni.

Nella tappa successiva del periodo della dittatura mondiale del proletariato, quando il sistema economico mondiale socialista si sarà consolidato in misura sufficiente, e quando il socialismo sarà penetrato nella vita quotidiana dei popoli, quando le nazioni si saranno convinte nella pratica dei vantaggi che presenta una lingua comune nei confronti delle lingue nazionali - allora cominceranno ad estinguersi le differenze e le lingue nazionali, e faranno posto a una lingua mondiale, comune a tutti.

Questo è, secondo me, all'incirca il quadro del futuro delle nazioni, il quadro dello sviluppo delle nazioni sulla via della loro futura fusione.

4. La politica del Partito nella questione nazionale

Uno dei vostri errori consiste nel fatto che non considerate la questione nazionale come una parte della questione generale dello sviluppo sociale e politico della società, come parte che è appunto subordinata a tale questione generale, ma la considerate come qualcosa di autosufficiente immobile, che non cambia essenzialmente la sua direzione e il suo carattere nel corso della storia. Perciò non vedete quello che vede ogni marxista, e cioè che la questione nazionale non ha sempre lo stesso carattere, che carattere e compiti del movimento nazionale cambiano a secondo dei diversi periodi di sviluppo della rivoluzione.

Questa è anche la spiegazione logica del triste fatto che confondete con tanta facilità diversi periodi di sviluppo della rivoluzione e che mettete tutto sullo stesso piano e non capite che, col cambiamento del carattere e dei compiti della rivoluzione nelle diverse tappe di sviluppo, si producono cambiamenti corrispondenti nel carattere e nei compiti della questione nazionale; di conseguenza cambia anche la politica del Partito rispetto alla questione nazionale. E dunque, la politica del Partito nella questione nazionale, legata a un determinato periodo di sviluppo della rivoluzione, non può essere staccata con violenza da questo stesso periodo e trasferita arbitrariamente in un diverso periodo.

I marxisti russi sono sempre partiti dal principio che la questione nazionale è una parte della questione generale dello sviluppo della rivoluzione, che la questione nazionale nelle diverse tappe della rivoluzione, ha compiti diversi che corrispondono al carattere della rivoluzione in ogni dato momento storico, e che di conseguenza cambia anche la politica del Partito rispetto alla questione nazionale.

Nel periodo precedente la prima guerra mondiale, quando la storia poneva all'ordine del giorno la rivoluzione democratico-borghese in Russia, i marxisti russi collegavano la soluzione della questione nazionale al destino della trasformazione democratica in Russia. Il nostro Partito era del parere che la caduta dello zarismo, l'eliminazione dei residui del feudalesimo e la completa democratizzazione del paese significavano la migliore soluzione della questione nazionale, nella misura in cui è possibile la sua soluzione nell'ambito del capitalismo.

Questa è la politica del Partito in

questo periodo.

A questo periodo si riferiscono anche i noti articoli di Lenin sulla questione nazionale, fra cui l'articolo «Osservazioni critiche sulla questione nazionale», in cui Lenin scrive:

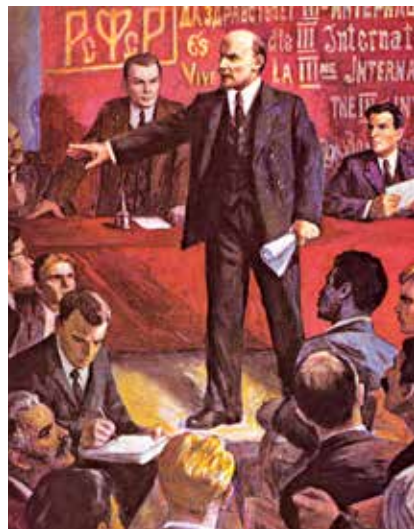
«... affermo che c'è un'unica soluzione della questione nazionale, nella misura in cui questa è possibile nel mondo del capitalismo, e questa soluzione è il democratismo conseguente. A dimostrazione di ciò mi richiamo fra l'altro alla Svizzera» (vedi vol. XVII, p. 150).

Allo stesso periodo si riferisce lo scritto di Stalin «Marxismo e questione nazionale» in cui fra l'altro si dice:

«La caduta definitiva del movimento nazionale è possibile solo con la caduta della borghesia. Solo nel regno del socialismo può essere instaurata la pace completa. Ma ridurre al minimo la lotta nazionale, scalfarne le radici, renderla meno nociva per il proletariato è possibile anche nell'ambito del capitalismo. Ne fanno fede, se non altro, gli esempi della Svizzera e dell'America. A tal scopo è necessario democratizzare il paese e dare alle nazioni la possibilità di un libero sviluppo» (St. «Opere», Vol. II, p. 336).

Nel periodo successivo, nel periodo della prima guerra mondiale, quando la guerra fra le due coalizioni imperialiste minava il potere dell'imperialismo mondiale, quando la crisi del sistema mondiale del capitalismo raggiungeva il limite estremo, quando accanto alla classe operaia della metropoli si inserivano nel movimento di liberazione anche i paesi coloniali e dipendenti, quando la questione nazionale si trasformava in una questione nazionale e coloniale, quando il fronte unito fra la classe operaia dei paesi capitalisti avanzati e i popoli oppressi delle colonie e dei paesi dipendenti cominciava a diventare una forza reale, quando di conseguenza la rivoluzione socialista diventava una questione attuale - allora i marxisti russi non poterono più accontentarsi della politica del periodo precedente, e ritennero necessario collegare la soluzione della questione nazionale e coloniale con il destino del rivolgimento socialista.

Il Partito ritenne che la caduta del potere del capitale e l'organizzazione della dittatura del proletariato, la cacciata delle truppe imperialiste dai paesi coloniali e dipendenti così come l'assicurazione del diritto alla separazione e alla formazione di propri stati nazionali



Lenin interviene al congresso di Fondazione della Terza Internazionale

per questi paesi, il superamento dell'inimicizia nazionale e del nazionalismo così come il consolidamento dei legami internazionali fra i popoli, l'organizzazione di un'economia unitaria socialista e l'instaurazione su questa base di una collaborazione fraterna dei popoli, riteneva che questa fosse la soluzione migliore della questione nazionale e coloniale nelle condizioni date.

Tale è la politica del Partito in questo periodo.

Questo periodo non si è ancora sviluppato pienamente, perché è cominciato solo adesso, ma senza dubbio dirà ancora la sua parola decisiva...

Da considerare a parte è la questione del periodo attuale di sviluppo della rivoluzione nel nostro paese e della politica attuale del Partito.

Va sottolineato che il nostro paese è per il momento l'unico paese pronto a rovesciare il capitalismo. E ha veramente rovesciato il capitalismo e instaurato la dittatura del proletariato.

Fino alla realizzazione della dittatura del proletariato su scala mondiale, e - ancora di più - fino alla vittoria del socialismo in tutti i paesi c'è quindi ancora molta strada da fare.

Inoltre, bisogna sottolineare che noi, quando abbiamo posto fine al potere della borghesia, la quale da tempo aveva abbandonato le sue vecchie tradizioni democratiche, abbiamo risolto di passaggio anche il compito della «completa democratizzazione del paese», abbiamo eliminato il sistema dell'oppressione nazionale e stabilito l'uguaglianza di diritti delle nazioni nel

nostro paese.

Com'è noto, queste misure si sono dimostrate il mezzo migliore per superare il nazionalismo e l'inimicizia nazionale, per stabilire la fiducia fra i popoli.

Infine bisogna sottolineare che l'eliminazione dell'oppressione nazionale ha condotto alla rinascita nazionale delle nazioni prima oppresse del nostro paese, allo sviluppo della loro cultura nazionale, al consolidamento dei legami internazionali d'amicizia fra i popoli del nostro paese e alla realizzazione di una collaborazione fra di loro nell'edificazione socialista.

Bisogna tener presente che queste nazioni, risuscitate a nuova vita, già non sono più le vecchie nazioni borghesi, dirette dalla borghesia, ma che sono nuove nazioni socialiste, sorte sulle rovine delle vecchie nazioni e che vengono guidate dal Partito internazionalista delle masse lavoratrici.

In questo contesto il Partito ha ritenuto necessario aiutare le nazioni risuscitate a nuova vita del nostro paese, a rialzarsi in tutta la loro grandezza, ad animare e sviluppare la loro cultura nazionale, a sviluppare nella loro lingua materna scuole, teatri ed altri istituzioni culturali, a nazionalizzare l'apparato di Partito, del sindacato, delle cooperative, dello Stato e dell'economia, cioè a renderlo nazionale per quanto riguarda la sua composizione, a formare propri quadri nazionali di Partito e dei soviet e a mettere a freno gli elementi - certo non numerosi - che cercano di ostacolare questa politica del Partito.

Ciò significa che il Partito sostiene e sosterrà lo sviluppo e la fioritura delle culture nazionali dei popoli del nostro paese, che favorirà il consolidamento delle nostre nuove nazioni socialiste, che si occuperà di questo e che le difenderà da ogni genere di elementi antileninisti.

Dalle vostre lettere risulta che non approvate questa politica del nostro Partito. Ciò deriva, per primo, dal fatto che confondete le nuove nazioni socialiste con le vecchie nazioni borghesi e che non capite che le culture nazionali delle nostre nuove nazioni sovietiche sono per il loro contenuto culture socialiste. Deriva, in secondo luogo, dal fatto che voi - scusate la mia rozzezza - zoppicate seriamente nelle questioni del leninismo e che vi intendete molto poco della questione nazionale.

Prendete in considerazione soltanto la seguente questione elementare. Noi tutti parliamo della necessità

di una rivoluzione culturale nel nostro paese. Se si vuole prendere sul serio tale questione, e non fare vuote chiacchiere, allora bisogna fare almeno il primo passo in questa direzione: rendere obbligatoria in primo luogo l'istruzione elementare e poi anche l'istruzione media per tutti i cittadini del paese, senza differenza di nazionalità. È chiaro che senza di ciò non è possibile uno sviluppo culturale del nostro paese, per non parlare della cosiddetta rivoluzione culturale. Ancora: senza di ciò non ci sarà da noi né un vero progresso dell'industria e dell'agricoltura né una solida difesa fidata del paese.

Ma come si può arrivare a ciò, se si tiene conto che la percentuale degli analfabeti è ancora molto alta nel nostro paese, che in tutta una serie di nazioni del nostro paese ci sono dall'80 al 90 per cento di analfabeti?

Per questo è necessario coprire il paese con una rete molto ramificata di scuole, che insegnino nella lingua materna della popolazione locale, e fornire queste scuole di insegnanti che padroneggiano questa lingua.

Per questo è necessario nazionalizzare tutto l'apparato amministrativo, dall'apparato di Partito e del sindacato fino all'apparato dello Stato e dell'economia, cioè renderlo nazionale nella sua composizione.

Per questo è necessario sviluppare stampa, teatro, cinema e altre istituzioni culturali nella lingua materna.

Perché, ci si chiede, nella lingua materna? Appunto perché le masse a milioni del popolo possano avanzare nello sviluppo culturale, politico e economico solo nella loro lingua materna, nella lingua nazionale.

Dopo tutto quello che si è detto, credo che non sia tanto difficile capire che i leninisti, se vogliono rimanere leninisti, non possono portare avanti nella questione nazionale una politica diversa di quella che adesso viene portata avanti nel nostro paese.

Non è così?

Adesso, vogliamo concludere.

Credo di aver risposto a tutte le vostre domande e ai vostri dubbi.

Saluti comunisti

G. Stalin

18 marzo 1929

NOTE
(1) Cfr. V. I. Lenin, «Opere», 4ª ed., vol. 1, pp. 137-138, (p. 231).
(2) Cfr. G. V. Stalin, «Opere», vol. 2, (p. 231).
(3) G. V. Stalin, «Sui compiti politici dell'Università dei popoli dell'Oriente» (cfr. «Opere», vol. 7), (p. 233).

Zelensky**HANNO DETTO****Putin****ZELENSKY**

“Più di chiunque altro al mondo, cerchiamo la pace. Ma una pace giusta è fondamentale. La pace ad ogni costo non è un'opzione per noi. Non abbiamo iniziato noi questa guerra. Non abbiamo conquistato territori stranieri. Ma dobbiamo recuperare e recupereremo i nostri. L'Ucraina è Kherson, Donetsk, Luhansk e Sebastopoli. La nostra sovranità e integrità territoriale non sono un compromesso per noi. Questo approccio non ha funzionato nel 1938, e ora non funzionerà ancora di più. La cultura politica russa non prevede un regime di dialogo. La sua base, come tutti vediamo, è il terrore, il ricatto e la coercizione. È il linguaggio del potere. Pertanto, c'è solo un modo per evitare che la guerra in Ucraina degeneri in una guerra nella regione e persino in una guerra mondiale: aiutare l'Ucraina a vincere. E il prima possibile. (...) Il Cremlino sarà influenzato solo dal divieto totale e dall'embargo sull'energia russa. Poiché è sia una fonte chiave di potere per le ambizioni imperiali della Russia sia un'arma geopolitica.

A proposito, abbiamo avvertito di questo all'inizio del progetto Nord Stream 2. Sfortunatamente, non tutti ci hanno ascoltato allora. La situazione attuale offre un'opportunità unica per rovesciare la dittatura energetica di Mosca a breve termine. In altre parole, la ristrutturazione del consumo energetico dell'Europa oggi è ciò che crediamo sia autodifesa e investimento nel suo sviluppo. In particolare, energia verde. La libertà energetica e la democrazia energetica ci sembrano la chiave per il futuro.

Sono necessarie anche sanzioni di blocco totale contro tutte le banche russe, a cominciare dalla più grande. I pagamenti per il gas in rubli sono categoricamente inaccettabili. Le sanzioni dovrebbero comprendere la disconnessione dai sistemi di pagamento, il congelamento dei beni e la loro successiva confisca. (...) L'Ucraina del dopoguerra, ne siamo certi, sarà un enorme cantiere, un campo per l'innovazione e gli investimenti. (...) Allo stesso tempo, la giustizia è quando l'aggressore paga per la restaurazio-

ne di ciò che ha distrutto. E paga il più possibile. Pertanto, la questione delle riparazioni e dei risarcimenti è estremamente importante per noi. Abbiamo bisogno di un meccanismo internazionale legittimo che compensi le perdite causate dalla Russia e che operi nonostante il suo categorico rifiuto di collaborare.”

Andriy Yermak, Capo dell'Ufficio del Presidente dell'Ucraina al Consiglio Atlantico, 20 maggio 2022

“Stiamo lavorando per garantire che la Russia compensi in un modo o nell'altro per tutto ciò che ha distrutto in Ucraina. Ogni casa bruciata. Ogni scuola in rovina, ospedale in rovina. Ogni casa della cultura e delle infrastrutture esplose. Ogni impresa distrutta. Ogni attività chiusa, ogni grivna persa da persone, imprese, comunità e stato. Il denaro russo come compenso dovrebbe raggiungere ogni persona, famiglia, azienda colpita. Naturalmente, lo stato russo non riconoscerà nemmeno di essere un aggressore. Ma il suo riconoscimento

non è richiesto.

Esortiamo i nostri paesi partner a riconoscere legalmente che la Russia deve essere ritenuta finanziariamente responsabile per i crimini che ha commesso. Questo è importante non solo nel contesto di questa guerra condotta dalla Russia. Ma anche nel contesto di qualsiasi altra azione aggressiva, da parte della Russia o di qualsiasi altro potenziale aggressore. Il male deve ottenere una punizione e sapere che sarà punito. Pertanto, invitiamo i paesi partner a firmare un accordo multilaterale e creare un meccanismo attraverso il quale tutti coloro che hanno subito le azioni della Russia potranno ricevere un risarcimento per tutte le perdite.

In base a tale accordo, i fondi russi e le proprietà sotto la giurisdizione dei paesi partner devono essere sequestrati o congelati, quindi confiscati e indirizzati a un fondo appositamente creato da cui tutte le vittime dell'aggressione russa possono ricevere un risarcimento adeguato. Sarebbe giusto. E la Russia sentirà il vero

peso di ogni missile, ogni bomba, ogni proiettile che ha sparato contro di noi.”

Volodymyr Zelensky, discorso alla nazione, 20 maggio 2022

“Penso che la guerra continuerà fino a quando non faremo la nostra 'Stalingrado', la nostra battaglia di Kursk sui russi. La controffensiva ucraina vicino a Kharkiv ha dimostrato che Kiev potrebbe sferrare un 'pugno': spingere i russi fuori dai nostri territori con forze superiori (...) Abbiamo bisogno di ricevere ancora di più e ancora più velocemente armi dai nostri alleati, dobbiamo preparare meglio le unità, perché ci sono perdite non solo tra i russi, ma anche dalla nostra parte. Ma la nostra motivazione a difendere la nostra terra è enorme, mentre per i russi la motivazione a combattere nel territorio dell'Ucraina praticamente non c'è.”

Anton Gerashchenko, Consigliere del ministro degli Interni ucraino alla tv di Stato, 21 maggio 2022

“Pensavo davvero che la guerra potesse finire con il dia-

logo. Ma, purtroppo, ho pensato che questo fosse un dialogo con i tempi appropriati, che sarebbe stato possibile trovare risposte a molte domande e molte decisioni con la parte russa. L'ho pensato davvero, ma ora è un ibrido. Ecco perché la guerra è così difficile. E la vittoria sarà molto difficile, sarà sanguinosa, sarà con la battaglia, ma la fine sarà sicuramente nella diplomazia. (...) Vogliamo indietro tutto. E la Federazione Russa non vuole restituire nulla. Ecco perché il finale sarà al tavolo dei negoziati. (...) Molto dipende da noi, ma molto dipende anche dalla Russia. Vogliamo che i territori ci siano restituiti e che questa guerra finisca. Ma come e quando accadrà dipende sul momento in cui avverrà la conversazione con Putin. Penso che la conversazione tra Ucraina e Russia avrà sicuramente luogo, ma non sappiamo in che formato: con o senza intermediari, in un cerchio ampio o nel formato di conversazione bilaterale.”

Volodymyr Zelensky, intervista con United News, 21 maggio 2022



Mariupol. Un gruppo di combattenti ucraini e civili in procinto di uscire dall'acciaieria Azovstal



18 maggio 2022. Un ferito soccorso dopo i bombardamenti a Bakhmut nel Donetsk

PUTIN

Dopo la resa dei circa 2mila soldati asserragliati nelle acciaierie Azovstal a Mariupol e la conseguente richiesta di Kiev di uno scambio di prigionieri, il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov ha espresso all'agenzia TASS la posizione di Mosca.

“Discutere di uno scambio del politico ucraino Viktor Medvedchuk per i nazionalisti che sono usciti dall'acciaieria Azovstal è quasi impossibile. Abbiamo già detto che Medvedchuk è cittadino ucraino, non ha nulla a che fare con la Russia e non è un militare, mentre quelli che si sono arresi ad Azovstal, quelli sono militari e membri di formazioni nazionaliste. Pertanto, si tratta di categorie di individui completamente diverse e discutere di qualsiasi scambio è improbabile perché in generale, gli scambi hanno avuto luogo su base costante. E da pari a pari.”

Dmitry Peskov, intervista alla Tass, 23 maggio 2022

“Io e te ci siamo incontrati a Mosca non molto tempo fa e abbiamo deciso di tenere un incontro separato qui a Sochi perché, in effetti, le circostanze richiedono una conversazione seria e profonda. Intendo tutto ciò che riguarda le questioni di sicurezza regionale, la sicurezza dei nostri paesi e anche quelle legate all'economia. Nonostante tutte le difficoltà, vorrei sottolineare che l'economia russa sta resistendo abbastanza bene al colpo delle sanzioni, come dimostrano tutti i principali indicatori macroeconomici. (...) Nel complesso, vorrei sottolineare che questi sforzi stanno avendo un impatto positivo. Ciò si riflette nei volumi degli scambi tra i nostri paesi. L'anno scorso abbiamo raggiunto il massimo storico: quasi 38,5 miliardi di dollari. Per inciso, anche la conversione in valuta nazionale dei pagamenti in rubli nel commercio con i nostri partner si sta facendo sentire. La situazione si è obiettivamente

svilupata in un modo in cui l'abbiamo fatto e, in generale, ciò non è stato dannoso per i nostri partner, poiché stiamo rispettando tutti i nostri obblighi. (...) La Russia e la Bielorussia non vedono nulla di nuovo qui, abbiamo negoziato in valute nazionali per molto tempo e questi volumi si stanno espandendo. Naturalmente, questo riguarda l'energia e l'agricoltura nel suo insieme. (...) Come concordato, stiamo facendo tutto con calma e stiamo coordinando ogni passo, in modo che ogni passo rafforzi noi e i nostri sistemi politici, sia all'interno che all'esterno, creando una base fondamentale, corretta e solida per lo sviluppo economico.”

Vladimir Putin, incontro col Presidente della Bielorussia, Alexander Lukashenko, 23 maggio 2022

“Grazie mille. Vi sono davvero grato per questa opportunità di incontrarvi e discutere di questioni urgenti.

Questo è un punto molto importante. Hai sottolineato che l'economia in Russia e in generale nella nostra unione non si limita a rafforzarsi, ma la sua crescita sta diventando intensa, come si vede dall'inflazione inferiore al previsto o dalla disoccupazione che sta scendendo. Questo è un bene. Il rublo sta diventando più forte a un ritmo pazzesco. Quindi, ci sono molte sorprese, ma queste sono sorprese per l'occidente, noi le aspettavamo. Questo per noi è un momento di opportunità. Ignari di ciò, i paesi occidentali ci hanno spinto a lavorare più intensamente sulla nostra economia. Abbiamo anche individuato le principali aree di sostituzione delle importazioni, quelle nelle quali abbiamo carenza di pezzi di ricambio, prodotti ecc. Stiamo facendo un buon lavoro anche nel campo della sicurezza in termini di produzione di ciò di cui il nostro esercito unito, l'esercito che opera qui, ha bisogno.

Quindi, dovremmo ringraziarli per averci dato uno slancio per sviluppare la nostra economia. Abbiamo un mercato enorme e abbiamo risorse e tecnologia. E cosa sta succedendo ai Paesi ostili? Evidentemente l'hanno sottovalutato. Hanno vissuto leggendo i loro media e hanno avuto inflazione e altre cose. (...) Ecco perché stiamo andando bene. Non abbiamo nascosto di avere cose di cui discutere, soprattutto ora che la NATO sta concentrando le sue truppe sui confini occidentali.

Ci sono delle sorprese in Ucraina, come ben sai. Siamo preoccupati, e credo che lo siate anche voi, per i passi che i politici stanno già facendo per dividere l'Ucraina. Siamo preoccupati che Polonia e Nato siano pronti a prenderci l'Ucraina occidentale, come era prima del 1939. Ma siamo preoccupati non solo per la sicurezza, ma anche perché questa è un'area strategica anche per la Bielorussia occidentale. Per-

tanto, stiamo tenendo gli occhi aperti e, come ho già detto, gli ucraini dovranno impegnarsi loro stessi per evitare che la parte occidentale dell'Ucraina e altre parti dell'Ucraina vengano separate. Questa è la mia posizione.

Abbiamo molti problemi in questo contesto, ma non sono i nostri problemi, sono i loro problemi che dovremo risolvere. Prendi, ad esempio, la condotta incomprensibile del presidente Duda ieri a Kiev: in Polonia non decide praticamente nulla, ma si continua ad inventare questi falsi. Pertanto, in termini di sicurezza abbiamo molti problemi ma li risolveremo. Non abbiamo paura di niente. Come dicevamo ai vecchi tempi, la nostra causa è giusta e vinceremo comunque, qualunque cosa accada.”

Alexander Lukashenko, incontro col Presidente della Russia, Vladimir Putin, 23 maggio 2022

PUTIN CONVOCA IL VERTICE DELLA CSTO PER RAFFORZARE IL SISTEMA DI SICUREZZA TRA LA RUSSIA E I SUOI ALLEATI REGIONALI

La Bielorussia richiama all'ordine i membri non russi dell'alleanza

Una nota del Cremlino del 16 maggio dava conto dello svolgimento a Mosca della riunione dei capi di Stato dell'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva (CSTO) in coincidenza con il 30esimo anniversario della firma del Trattato e del 20esimo anniversario della costituzione del suo organo dirigente, il Consiglio di sicurezza collettiva (CSC), cui avevano partecipato i leader dei paesi membri, Russia, Armenia, Bielorussia, Kazakistan, Kirghizistan e Tagikistan. La CSTO è l'alleanza militare imperialista costituita il 15 maggio 1992 e formata nei primi anni di vita da nove paesi della dissolta Unione sovietica che per similitudine viene anche definita la Nato russa; il Consiglio è stato istituito il 14 maggio 2002 (si veda la scheda a parte).

L'attenzione principale del vertice è stata rivolta alle questioni della cooperazione fra i paesi membri, ai problemi internazionali e regionali di attualità e alle misure per migliorare ulteriormente il sistema di sicurezza

collettiva, informava la nota del Cremlino che metteva al terzo posto quello che in realtà era il punto centrale del vertice convocato da Putin per rafforzare il sistema di sicurezza tra la Russia e i suoi alleati regionali. Da un punto di vista militare i cinque paesi non russi dell'alleanza contano numericamente e qualitativamente ben poco rispetto allo stato guida, l'imperialismo russo, ma al nuovo zar Putin serviva lo stesso una immagine dello schieramento dei suoi alleati vicini, non sempre perfettamente allineati con Mosca e nell'occasione richiamati all'ordine dalla fida Bielorussia, da contrapporre a quella dello schieramento degli imperialisti occidentali che uniti dietro gli Usa stanno bloccando le sue ambizioni espansioniste manifestate con la criminale invasione dell'Ucraina.

Al termine del vertice i leader dei sei paesi hanno firmato una dichiarazione sull'anniversario dell'organizzazione e una risoluzione per premiare i partecipanti alla cosiddetta "mis-

sione di pace" nella Repubblica del Kazakistan nel gennaio scorso. Quell'intervento militare era stato deciso da Putin per aiutare il dittatore kazako Tokayev a concentrare le sue truppe sulla ex capitale Almaty e in alcune zone del paese per soffocare la rivolta popolare innescata dall'aumento del prezzo del gas. Il nuovo zar del Cremlino non voleva avere altri problemi sui confini asiatici per potersi concentrare su quelli europei e decise di spegnere sul nascere le fiamme di una nuova pericolosa crisi ai confini del suo impero.

Proprio il senso dell'intervento militare in Kazakistan del gennaio 2022 camuffato da operazione di mantenimento della pace era ribaltato di significato e citato come un esempio della volontà dei paesi membri di sostenere che "non c'è alternativa ai mezzi politici e diplomatici per la soluzione dei problemi internazionali, compresi quelli attuali che sarebbero generati da una tendenza a usare la forza nelle situazioni di crisi o



la minaccia di usare la forza per risolvere i conflitti in violazione della Carta delle Nazioni Unite". Dalle parole ai fatti: la brutale repressione della rivolta popola-

re in Kazakistan e la guerra scatenata da Putin in Ucraina sono i due esempi che smascherano la pagliacciata imperialista messa in scena nel teatrino del Cremlino il 16 maggio e illustrata nella dichiarazione finale.

Dove i partner della Russia in sintonia con la propaganda del Cremlino appoggiavano "ogni tentativo di glorificare il nazismo e diffondere il neonazismo" e appoggiavano quella presunta missione di sradicamento del nazismo in Ucraina che il nuovo zar Putin ha assunto senza che nessuno glielo abbia chiesto per tentare di dare un volto nobile a una criminale aggressione e invasione di un paese sovrano.

Un appoggio senza indugi che era chiesto dal primo intervento in programma nella sessione a porte aperte tenuta sotto la presidenza di turno del primo ministro della Repubblica di Armenia, Nikol Pashinyan, quello del presidente della repubblica di Bielorussia, Alexander Lukashenko. Il dittatore bielorusso sparava a alzo zero sulla Nato riprendendo uno per uno tutti i capitoli della propaganda di Mosca contro la Nato e gli Usa, arricchiti dall'esperienza del suo paese finito sotto i tentativi di ingerenza occidentali dopo le contestate elezioni presidenziali del 2020, definiti "una guerra ibrida su larga scala scatenata contro di noi, in primo luogo contro la Russia e la Bielorussia". Altre non precisate "azioni ostili" sarebbero venute negli ultimi due anni dall'Ucraina a causa di nazionalismo, nazismo e russofobia che soffiano a Kiev. In Kazakistan siamo stati bravi a reagire compatti, sosteneva Lukashenko, mentre questa unità non si è realizzata nei "recenti eventi", dal voto nelle organizzazioni internazionali all'adesione a parte delle sanzioni decise da Usa e Ue. La Bielorussia richiamava all'ordine i membri non russi dell'alleanza e li incitava a respingere compatti "la pressione dell'occidente nello spazio post-sovietico" e a non lasciare sola la Russia "nel manifestare la sua preoccupazione e nel combattere il tentativo di allargamento della Nato".

Una strigliata ai partner non russi della CSTO veniva anche dal primo ministro armeno Pashinyan che ricordava il loro mancato contributo nei 44 gior-

ni della guerra del 2020 nel Nagorno-Karabakh avviata dall'Azerbaijan con l'appoggio del padrino turco Erdogan e risolta dall'intervento di Putin. Il presidente del Kazakistan Kassym-Jomart Tokayev ringraziava per il fondamentale aiuto di gennaio e puntava l'attenzione sulla sicurezza dei confini meridionali dell'Asia Centrale, quello del piccolo Kirghizistan, Sadyr Japarov, chiedeva aiuto per gli effetti della sanzioni che starebbero già creando problemi energetici e alimentari alla popolazione; si limitava a uno stringatissimo faremo la nostra parte il presidente della repubblica del Tagikistan Emomali Rahmon.

Il presidente russo Putin riprendeva il filo centrale del vertice ma teneva fuori dalla sessione a porte aperte qualsiasi commento sulla "operazione militare speciale" della Russia in Ucraina; ribadiva la necessità di "continuare ad agire come partner nei diversi settori dello sviluppo militare e della difesa e di rafforzare le nostre azioni coordinate nell'arena mondiale", su tutti i fronti e non solo quelli asiatici. Così come l'importanza di costruire una cooperazione con i "nostri partner naturali" nell'Organizzazione della Cooperazione di Shanghai (SCO), che comprende anche Cina, India e Pakistan, e nella Comunità degli Stati Indipendenti (CSI) alla quale proponeva di concedere lo status di osservatore.

A difesa dell'Ucraina aggredita la Nato si è ricompattata dietro la leadership degli Usa, l'aggressore Putin vuole una risposta identica dai suoi alleati regionali, dallo schieramento che lo dovrebbe sostenere senza indugi e che comprenderebbe anche la Moldavia, a un tiro di cannone delle armate russe entrate nel sud dell'Ucraina, quale membro della CSI, l'organizzazione fondata nel dicembre 1991 una volta crollata l'URSS socialimperialista e della quale sono rimasti a far parte anche i sei paesi CSTO e l'Azerbaijan. Non senza difficoltà, visto che persino alla votazione in sede Onu sulla mozione di condanna dell'aggressione russa all'Ucraina, Armenia, Kazakistan, Kirghizistan e Tagikistan si sono astenuti mentre solo Russia e Bielorussia hanno votato contro.

SCHEDA

L'Organizzazione del trattato di sicurezza collettiva (CSTO), una Nato dell'Est

L'origine dell'Organizzazione del trattato di sicurezza collettiva (CSTO) costituita nel 2002 è il precedente Trattato di sicurezza collettiva (CST), l'alleanza militare definita nel 1992 tra alcuni paesi dei 15 membri della Comunità degli Stati indipendenti (CSI) nata dalla dissoluzione dell'URSS socialimperialista. Del gruppo degli stati fondatori ne fanno ancora parte Armenia, Bielorussia, Kazakistan, Kirghizistan, Federazione Russa e Tagikistan.

Il Trattato di sicurezza collettiva (CST) è stato firmato il 15 maggio 1992, in quella che è diventata la data ufficiale di nascita dell'Organizzazione, nella capitale uzbeka Tashkent dai rappresentanti di Armenia, Kazakistan, Kirghizistan, Russia, Tagikistan e Uzbekistan. Il Trattato con validità quinquennale è entrato in vigore il 20 aprile 1994 con l'ingresso anche di Azerbaijan, Georgia e Bielorussia. Nel vertice del 2 aprile 1999 a Mosca il protocollo sulla proroga automatica del Trattato non era firmato da Azerbaijan e Georgia, che uscivano con la prospettiva di passare nell'altra alleanza imperialista, la Nato, e dall'Uzbekistan. Quest'ultimo rientrerà nel 2006 per uscire di nuovo nel 2012. L'adesione della Georgia alla Nato sarà stoppata dalla guerra di aggressione della Russia nel 2008.

La decisione di trasformare il CST in un'organizzazione internazionale a tutti gli effetti, l'Organizzazione del Trattato sulla sicurezza collettiva (CSTO), sarà presa nella ses-

sione di Mosca del 14 maggio 2002. Il 7 ottobre 2002 i capi di tutti gli Stati membri firmano a Kishinev la Carta dell'Organizzazione del Trattato sulla sicurezza collettiva e l'Accordo sullo status giuridico della CSTO che entreranno in vigore il 18 settembre 2003.

L'organo decisionale della CSTO è il Consiglio sulla sicurezza collettiva (CSC), cui partecipano i capi di stato e di governo dei paesi membri ed è affiancato dai Consigli dei ministri di Esteri e Difesa e dal Comitato dei segretari del Consiglio di sicurezza che comunque hanno solo funzioni consultive. La presidenza della CSTO è affidata a uno dei paesi membri dell'Organizzazione a rotazione mentre le funzioni amministrative sono affidate a un Segretariato generale con carica triennale che dal 2020 è il bielorusso Stanislav Zas. Le istituzioni civili si sono ampliate nel 2006 con l'istituzione di una Assemblea parlamentare presieduta da un rappresentante della Duma russa, convocata almeno due volte l'anno.

Negli intenti dei paesi fondatori, così come messo per scritto nella dichiarazione del 1995 degli Stati membri del CST, il Trattato e la successiva Organizzazione hanno l'obiettivo di costruire forti relazioni coordinate di cooperazione politico-militare per diventare parte integrante del sistema comune e globale di sicurezza collettiva per l'Europa e l'Asia. Occorrerà arrivare all'ottobre 2007 per vedere la CSTO firmare un accordo di coope-

razione su questioni di sicurezza, crimine organizzato e traffico di droga con l'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai (SCO) che funziona oggi per consolidare l'alleanza degli imperialisti dell'est, sul fronte europeo invece è scontro aperto con l'alleanza dell'imperialismo dell'ovest.

Il Trattato, sulla falsariga di quello della Nato, prevede una clausola di solidarietà all'articolo 4 che stabilisce che "nel caso in cui un atto di aggressione sia commesso contro uno qualsiasi degli Stati membri, tutti gli altri Stati membri gli forniranno l'assistenza necessaria, anche militare, nonché forniranno supporto con i mezzi a loro disposizione in esercizio del diritto alla difesa collettiva ai sensi dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite". Un passaggio messo in evidenza nella scheda sulla sua storia nel sito russo della CSTO.

Nei fatti l'alleanza militare costituita trenta anni fa si è dimostrata una organizzazione di comodo del Cremlino per mantenere sotto controllo i suoi alleati, tutte le mosse della CSTO vengono decise a Mosca, compresa la creazione nel 2009 di una Forza di reazione rapida con base in Kirghizistan per rispondere in maniera immediata a un ipotetico attacco militare o terroristico. Ossia per dare una copertura alle iniziative belliche della Russia che era appena uscita dalla sua guerra di aggressione alla Georgia.

Mosca ha speso le sue car-

INFLAZIONE RECORD DAL 1991 3 MILIONI 175 MILA DI PRECARI

Una famiglia con due figli spenderà 2.600 euro in più all'anno. I contratti nazionali di lavoro inadeguati al caro vita

Altra che ripartenza, risalita e "rinascita", l'inflazione torna a galoppare e a incidere seriamente sui bilanci familiari. Le previsioni che davano l'Eurozona (i Paesi che adottano l'euro) e in particolare l'Italia, in netta ripresa sono state clamorosamente smentite. Dell'aumento del Pil superiore al 6% che veniva accreditato al nostro Paese fino a pochi mesi fa non parla più nessuno; governo e industriali adesso battono il tasto del blocco dei salari per non "alimentare la spirale inflattiva".

Prima il Covid, poi lo slancio dovuto al superamento della fase critica della pandemia, adesso la guerra in Ucraina, sarebbero le cause dell'inflazione. Certamente non vi ha influito la crescita salariale perché in Italia gli stipendi sono fermi da 30 anni e siamo l'unico Paese in cui in questi tre decenni sono calati del 3%, l'occupazione resta precaria, con salari da fame e senza tutele universali e incondizionate. Non stiamo parlando di numeri marginali ma di una caratteristica oramai strutturale del nostro mercato del lavoro: su un totale di poco più di 23 milioni di occupati 18 di essi sono lavoratori dipendenti e tra questi 3 milioni e 175 mila sono precari, di cui 400 mila aumen-

tati solo nell'ultimo anno. In una situazione di questo tipo l'effetto dell'impennata dell'inflazione non potrà che essere l'aumento a dismisura delle disuguaglianze esistenti.

L'ISTAT ha segnalato che i prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona sono aumentati da +4,1% a +5,0%. Nella rielaborazione dei suoi dati Coldiretti ha specificato che la frutta è aumentata dell'8,1%, la verdura 17,8%. L'inflazione ha battuto tutti i record dal 1991: a marzo 2022 è aumentata per il nono mese consecutivo e ha raggiunto un +6,7% su base annua. Per l'Unione Nazionale Consumatori una famiglia con due figli arriverebbe a spendere 2.600 euro in più all'anno, comprensivi del caro-bollette. "Per una famiglia media c'è in vista una stangata di 1701 euro annui: 8 volte e mezzo di più il bonus 200 euro. Una coppia con 2 figli avrà un contributo complessivo di 400 euro, l'inflazione determina una stangata da 2118 euro su base annua, oltre 5 volte il bonus." Massimiliano Dona, presidente dell'associazione, si riferisce all'una tantum di 200 euro deciso dal governo per circa 31,7 milioni di dipendenti, autonomi e disoccupati e 13,7 milioni di

pensionati entro i 35 mila euro lordi di reddito. Una goccia di 6,3 miliardi di euro nel mare dell'emergenza, una vera e propria presa in giro per milioni di italiani. Allo stesso modo si sono rivelati dei palliativi senza reale efficacia gli interventi parziali e provvisori messi in campo dal governo per contenere i fortissimi aumenti del carburante e delle bollette di luce e gas.

L'aumento dell'inflazione non è una peculiarità dell'Italia, tanto che alcuni Paesi l'hanno ancora più alta della nostra. Solo che qui da noi nessuno ha in mente di affrontare il tema in modo adeguato, perfino i sindacati più forti, che dovrebbero essere i primi a rivendicare i necessari adeguamenti, fanno orecchie da mercante. Il capo del Governo, il banchiere gerarofondato Draghi, e il falco di Confindustria Bonomi non ne vogliono sentir parlare, e l'unica proposta che riescono a fare è quella dell'"unità nazionale", della "responsabilità" che prevede salari bloccati per aiutare la competitività al ribasso delle aziende italiane. Una politica che impone sacrifici soltanto ai lavoratori con la complicità di Cgil-Cisl-Uil.

In Germania, il sindacato dei lavoratori siderurgici IG Metall

ha chiesto un aumento della retribuzione dell'8,2%. A Berlino il salario minimo è di 9,82 euro, ma il governo ha già annunciato che intende portarlo a 12 euro entro al fine dell'anno. In Francia dal 1° maggio il salario minimo è stato aumentato del 2,65% fino a 1.300 euro, come indicizzazione automatica all'inflazione. Anche la Spagna, dove è stato raggiunto un accordo per alzare il salario minimo a 1.000 euro, sta riconsiderando l'indicizzazione salariale. Belgio, Lussemburgo, Malta e Cipro sono Paesi dove l'andamento dell'inflazione si riflette automaticamente nella determinazione dei salari.

Qui da noi, appena il ministro del lavoro Orlando il mese scorso ha balbettato timidamente la proposta di legare gli aiuti statali alle aziende all'aumento dei salari attraverso i rinnovi contrattuali, Bonomi lo ha subito etichettato come "atteggiamento anti-imprese". Ma che i contratti nazionali di categoria non coprono minimamente l'aumento del costo della vita è un dato di fatto. Ogni lavoratore ha perso 100 euro mensili a causa dell'inflazione, cifra che un qualsiasi rinnovo nel comparto del lavoro privato, mediamente, non riesce a strappare

nemmeno nei tre/quattro anni di vigenza del contratto.

Ancora peggiore la situazione nel pubblico impiego dove per anni si è andati avanti a blocchi e rinvii. Se il rinnovo del contratto del trasporto pubblico fosse avvenuto alla scadenza, cioè 4 anni e mezzo fa, ciascun lavoratore avrebbe oggi 4860 euro in più, quasi dieci volte di più dell'una tantum da 500 euro per la vacanza contrattuale e i 90 euro lordi di aumento medio mensile rice-

vuti da poco. Un altro esempio è il contratto della scuola, oltre un milione di lavoratori tra docenti e personale Ata, la parte più numerosa del pubblico impiego. La situazione è inaccettabile. Dopo il 2007 c'è stato un rinnovo: nel 2018. Con grave ritardo è partita all'Aran la trattativa sul rinnovo per il triennio 2019/2021. E siamo già a metà 2022. In questo caso la perdita salariale sarebbe almeno doppia, se non tripla, rispetto al trasporto pubblico.

CONCLUSI I LAVORI DELL'VIII CONGRESSO GENERALE DEL FRONTE POPOLARE PER LA LIBERAZIONE DELLA PALESTINA

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

cato politico estensivo.

Il Congresso ha inoltre affrontato il Rapporto Partitico, soffermandosi sulla questione organizzativa come uno dei nodi cruciali del nostro Partito, apportando le necessarie modifiche al Regolamento Interno sulla base delle lezioni tratte dall'esperienza concreta delle nostre



Una manifestazione per la Palestina contro l'occupazione sionista a Gaza

ricoperte rispettivamente dal compagno Ahmad Sa'adat e dal compagno Jamil Mizher. Sia il Comitato Centrale Generale che l'Ufficio Politico del Partito hanno assistito ad un grande ricambio.

I delegati al Congresso hanno discusso con grande attenzione e senso di responsabilità il Programma Politico di Partito che, alla luce della natura del conflitto con il nemico sionista, un conflitto aperto e totale, è stato sviluppato riaffermando i nostri storici diritti in tutta la Palestina, rifiutando qualsiasi voglia di liquidazione, confermando l'adozione di tutti i mezzi di lotta politica, popolare e armata in primis, al fine di realizzare i nostri obiettivi ed infliggere la sconfitta all'entità sionista.

Il Congresso ha inoltre discusso il Rapporto Politico che indica la posizione del Partito verso gli sviluppi occorsi tra i due congressi e individua le linee d'azione ed i compiti della prossima fase; a questo segue un comuni-

organizzazioni partitiche.

Il Comitato Centrale Generale ha tenuto venerdì la sua prima seduta nel corso della quale ha espresso la propria considerazione ai compagni che si sono dimessi volontariamente dalle cariche negli organi centrali, e per quelli che il Regolamento Interno ne ha impedito la ricandidatura e che, facendosi da parte, hanno permesso un rinnovamento negli Organi Centrali aprendo la strada ai giovani quadri di partito.

Il Comitato Centrale ha inoltre salutato le masse del nostro popolo nei Territori Occupati del 1948, a Gerusalemme, in Cisgiordania, nella Striscia di Gaza e nella Diaspora, riaffermando la decisione del Fronte nella lotta per riaffermare l'identità unificata del nostro popolo e per il raggiungimento dei suoi obiettivi, del Ritorno, della libertà e per l'indipendenza.

Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina

Maggio 2022

Esercitazione Nato in Sardegna

MISSILI, BOMBE E PROIETTILI DEVASTANO LE COSTE DELL'ISOLA

Dal 5 al 27 maggio 2022 il mare Adriatico, lo Ionio, il Tirreno e il Canale di Sicilia sono stati interessati dall'esercitazione Nato denominata "Mare aperto 2022", ma sono soprattutto l'intera costa meridionale della Sardegna ed entrambi i tratti a sud delle coste orientali e occidentali dell'isola che hanno dovuto sopportare maggiormente le conseguenze dell'esercitazione: qui è stata imposta la chiusura al pubblico di 17 tratti di mare e di costa dove è stato ordinato, a stagione turistica già iniziata e con un preavviso minimo da parte delle capitanerie di porto di Cagliari e di Oristano, il divieto di transito, sosta, pesca, balneazione e immersione.

Qui dal 17 al 27 maggio si è svolta una gigantesca esercitazione di sbarco anfibo con la partecipazione di tutte le forze armate dell'Italia e di sette Stati della Nato, per un totale di quattromila militari, 65 tra navi, sommergibili, aerei ed elicotteri che hanno lanciato sulle coste dell'isola missili, bombe e proiettili che hanno letteralmente devastato e sfigurato il litorale, dove neanche le spiagge destinate all'industria turistica sono state risparmiate.

Oltre ai circa 21.000 ettari dei tre poligoni militari di Teulada, Perdasdefogu e Capo Frasca, l'operazione ha interessato aree che in passato non erano mai state coinvolte in esercitazioni militari, come le acque e le coste di Sant'Antioco, di Porto Pino, di Capo Teulada, di Villasimius, di Poetto, di Cala Pira, di Capo Ferrato, di Porto Corallo e di Muravera.

L'indignazione della popolazione sarda, e non solo, contro



Sant'Anna Arresi, nel Sulcis. 22 maggio 2022. Due immagini della manifestazione di protesta contro le esercitazioni Nato "Mare aperto" in corso davanti al poligono di Capo Teulada sino al 27 maggio. Sotto si notano alcuni manifestanti che hanno tagliato la rete di recinzione dell'area dove si svolgono le esercitazioni

l'esercitazione militare non si è fatta attendere.

La mattina del 20 maggio sindacati di base, movimenti antimilitaristi, pensionati e scuola hanno partecipato massicciamente allo sciopero contro la guerra, e molte centinaia di persone hanno attraversato in corteo Cagliari contro l'utilizzo delle armi e le esercitazioni militari che si svolgono periodicamente in Sardegna.

Sempre a Cagliari, nella serata del 20 maggio, una ventina di attivisti ha lanciato vernice rossa e una bottiglia incendiaria contro il comando militare dell'esercito in via Torino.

Il 22 maggio si sono svolte partecipate manifestazioni - indette dal Cagliari social forum e da Sardinia arestis, alle quali hanno aderito tutte le altre associazioni antimilitariste - per le strade di Sant'Anna Arresi e di Teulada per chiedere l'imme-



diata cessazione dell'esercitazione "Mare aperto 2022".

L'esasperazione popolare contro le forze armate e la politica militarista del governo Draghi - non certo assente in altri territori, come dimostra la contestazione a Taranto contro la marina militare dello scorso 16 marzo, dove una nave è stata presa a sassate e i militari insultati da numerosi attivisti - in

Sardegna è particolarmente intensa: nell'isola, infatti, l'occupazione militare di ampie porzioni del territorio devasta l'ambiente, sottrae terreno alle attività produttive e produce una monocultura economica la cui conseguenza immediata è il ricatto occupazionale, per cui si comprende che i militari non siano i benvenuti in quel territorio.



INDICAZIONI DEL PMLI PER 5 NO AL REFERENDUM SULLA GIUSTIZIA E PER LA CAMPAGNA ASTENSIONISTA ALLE ELEZIONI COMUNALI PARZIALI



Qui di seguito pubblichiamo alcune indicazioni valide sia per la campagna del PMLI per 5 NO al referendum sulla giustizia sia per la campagna astensionista per le elezioni comunali parziali.

Rimaniamo a disposizione di chi necessita di chiarimenti e approfondimenti. Basta telefonare o faxare allo 055.5123164, inviare una mail a: commissioni@pml.it oppure scrivere a: PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze.

INIZIO DELLA CAMPAGNA

La campagna referendaria e quella elettorale sono iniziate ufficialmente venerdì 13 maggio. Le votazioni si terranno nel solo giorno di domenica 12 giugno. Gli eventuali ballottaggi per le elezioni comunali si terranno domenica 26 giugno. Nel Trentino-Alto Adige e in Valle d'Aosta vigono date particolari specifiche.

I MANIFESTI

Secondo la legge che disciplina la propaganda, durante la campagna referendaria e quella elettorale, dal 30° giorno prima della data delle votazioni, cioè da venerdì 13 maggio, non si possono affiggere manifesti fuori dagli spazi consentiti dal Comune. La legge di stabilità 2014,

comma 400 lettera h, ha abolito i tabelloni per la propaganda indiretta di chi non partecipa direttamente al referendum e/o alla competizione elettorale, quella dei cosiddetti "fiancheggiatori" di cui usufruiva anche il PMLI. Pertanto DURANTE LA CAMPAGNA REFERENDARIA E IN QUELLA ELETTORALE NON POSSONO ESSERE AFFISSI I MANIFESTI DEL PMLI, neppure tramite le pubbliche affissioni.

I manifesti, il cui file può essere richiesto al PMLI (commissioni@pml.it), possono invece essere stampati e esposti in occasione di banchini, diffusioni, manifestazioni e altre iniziative di propaganda.

I VOLANTINI

I volantini, sia referendari che per le elezioni comunali, possono essere diffusi come in passato, senza la necessità di alcun permesso fino al 12 giugno incluso, giorno delle votazioni, ma in tale data solo a una distanza di 200 metri dall'ingresso delle sezioni di voto. Per evitare provocazioni è meglio interrompere le diffusioni il giorno precedente. Le istanze del PMLI, e chi partecipa alla sua campagna referendaria e/o a quella elettorale comunale, provvederanno a stampare nella quantità occorrente a livello locale i volantini del Partito, il cui file può essere richiesto al PMLI (commissioni@pml.it).

I BANCHINI

La richiesta del permesso per i banchini, con la specifica della data e luogo, va fatta al sindaco presso l'ufficio comunale preposto, indicando che si tratta di banchini per la propaganda referendaria o per quella elettorale comunale. In questo caso non c'è nulla da pagare per l'occupazione di suolo pubblico e nemmeno per le marche da bollo relative alla domanda. I banchini sono efficacissimi per la propaganda e per le discussioni con le elettrici e gli elettori interessati al referendum o alle elezioni comunali.

MORTO A 18 ANNI IN UN INCIDENTE DI MOTO A FIRENZE MENTRE SI RECAVA AD UNA RIUNIONE DI CELLULA

Omaggio alla memoria di Marco Marchi, giovane compagno marxista-leninista

□ Dal corrispondente della Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze

Il 19 maggio cadeva l'Anniversario della scomparsa del compagno Marco Marchi, 18enne deceduto in un incidente di moto mentre si recava ad una riunione di Cellula dell'allora OCBI-ml (era il 1974), che diede poi vita al PMLI.

A 48 anni da questo tragico evento la Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze del PMLI ha reso omaggio a Marco deponendo sulla sua tomba un rosso mazzo di fiori per tenere alta la memoria e i valori del compagno e di tutti noi con un profondo, fraterno e sentito abbraccio militante.



Marco Marchi, prematuramente scomparso il 19 maggio 1974, interviene ad un dibattito organizzato dall'OCBI m.l. (l'organizzazione da cui nascerà il PMLI)

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Anche per noi 5 NO al referendum

Grazie per il volantino! Anche per noi 5 NO!

MM - C.S.I. Confederazione delle Sinistre Italiane

Seguirò l'indicazione di voto referendario del PMLI

Sicuramente mi opporrò ai quesiti referendari del 12 giugno. Veramente avevo previsto di non recarmi proprio alle urne, ma se la posizione del PMLI è quella di votare NO, seguirò le indicazioni del Partito.

Anselmo - provincia di Ascoli Piceno

Appoggio su tutta la linea la posizione del PMLI sul referendum

Segnerò 5 crocette sul NO ai cinque quesiti referendari. Appoggio su tutta la linea questa scelta aspettando il giorno di una giustizia proletaria, ma intanto non permettiamo la controriforma della giustizia facendola diventare ancora più reazionaria.

Francesco - provincia di Caltanissetta

Lavorerò bene per diffondere il volantino del PMLI

Grazie per il volantino 5 NO al referendum sulla giustizia.

Farò bene il mio lavoro, compagni!

Chriso - Piemonte

Draghi manda più uomini alla NATO e più armi pesanti a Kiev

Alla guerra, alla guerra! L'Italia è pronta a rafforzare il proprio schieramento militare in Est Europa nell'ambito delle operazioni NATO di "contenimento" anti-Russia. A dichiararlo il ministro Lorenzo Guerini (PD), intervenuto il 5

maggio scorso in Commissione Difesa di Camera e Senato: "L'Italia già contribuisce a queste misure in maniera significativa, con una componente terrestre in Lettonia, una componente aerea in Romania e Islanda e una componente navale nel Mediterraneo Orientale. A questo sforzo si aggiungeranno gli impegni in Bulgaria e Ungheria, che saranno inseriti nella delibera Missioni di prossima presentazione al Parlamento".

Secondo Analisi Difesa il nuovo

"contributo" italiano contro Mosca comprenderebbe "forze terrestri dell'entità di uno o due battaglioni di fanteria (oppure solo di loro componenti a livello compagnia)" da inserire nei gruppi da combattimento multinazionali che la NATO ha schierato in tutti gli stati membri dell'Europa orientale, dalle Repubbliche baltiche sino al Mar Nero. Conti alla mano, sempre secondo Analisi Difesa, in Bulgaria e Ungheria dovrebbero essere inviati tra i 500 e i 1.000 militari delle forze d'élite dell'Esercito.

Il governo Draghi&C sceglie dunque la linea dura promossa da Washington: più uomini per l'Alleanza e più armi pesanti per le forze armate di Kiev.

L'Unione europea ha infatti approvato un fondo finanziario per un miliardo e mezzo di euro attraverso lo strumento European Peace Facility, a cui potranno attingere tutti gli stati membri per acquistare altre armi, attrezzature belliche e munizioni da inviare ai reparti ucraini.

Antonio Mazzeo - Messina

Critica la FLC-CGIL: "Spalancate le porte alla privatizzazione"

IL "PATTO EDUCATIVO CONTRO LA DISPERSIONE SCOLASTICA" A NAPOLI E' UN PALLIATIVO

Il problema si risolve solo col lavoro, il risanamento delle periferie urbane, il rafforzamento della scuola pubblica e una seria lotta contro la camorra

Redazione di Napoli

Dopo il fantomatico accordo sicurezza, approvato dopo quasi 100 giorni dall'inizio del suo mandato, la giunta del burattino Manfredi, ancora guidato nelle sue politiche dal governo Draghi, da Conte e De Luca, approva a testa bassa il nuovo "patto" elaborato dal ministro dell'Interno Lamorgese che dovrebbe contrastare, questa volta, la dispersione scolastica (che tra Napoli e provincia è vicina al 17%). Il 13 maggio è stato sottoscritto, nella sala interna del carcere di Nisida, "Generazione futura. Patto educativo per la città metropolitana di Napoli", da Curia (con la prima volta dell'arcivescovo di Napoli Domenico Battaglia), ministero dell'Istruzione (Bianchi) e dell'Interno (Lamorgese), sin-

daco metropolitano (Manfredi) e regione Campania (De Luca), Forum del Terzo settore e l'impresa sociale Con i bambini.

Colpisce, ancora una volta, la presenza in questi progetti fortemente filo-governativi dell'ex sedicente "marxista-leninista" Marco Rossi Doria, già vice ministro all'Istruzione nei governi Monti e Letta, che parla di "patto civile che dovrà essere costruito insieme a docenti, educatori, operatori sociali ed esperti già all'opera, un'alleanza per sostenere migliaia di ragazzi oggi esclusi e in difficoltà". In sostanza sarà lui che dovrà gestire i milioni dei patti educativi divisi in tre tranche con ben 41,1 milioni che saranno assegnati a 217 istituzioni scolastiche nell'area metropolitana partenopea (78

nel comune di Napoli per 14,8 milioni), 500 milioni per i ragazzi che vanno tra i 12 e i 18 anni.

È vero che il dato clamoroso è la mancanza di asili nido nei comuni della provincia di Napoli e nel capoluogo, quelli pubblici sono una chimera, come dice Manfredi; al contempo non sembra essere l'apertura delle scuole il pomeriggio ai privati con partenariati, tra l'altro, "con il mondo del volontariato, enti religiosi, terzo settore", la panacea per risolvere il problema della dispersione scolastica.

Critica la segreteria nazionale della FLC-CGIL che tramite Manuela Calza esprime non poche perplessità sul patto: "c'è un progetto per affrontare la dispersione scolastica e il disagio giovanile attraverso un patto che prevede la partecipa-

zione di tanti soggetti a esclusione della scuola. Sappiamo bene quanto sia grave in certi territori l'abbandono scolastico ma così si adottano rimedi che sono solo palliativi. Non c'è un investimento serio sull'istruzione pubblica, unica a garantire un'idea di conoscenza gratuita, laica e accessibile a tutti. Mi sembra che nel patto vengano a mancare questi aspetti, soprattutto la laicità".

Le politiche degli ultimi quattro lustri sono state disastrose nell'ambito di un piano serio per l'investimento scolastico, soprattutto nel Mezzogiorno, continua Calza: "difficoltà non casuali ma determinate da precise scelte politiche di disinvestimento: adesso, siccome la scuola non ce la fa, si delegano ad altri le sue funzioni. Così si

spalancano le porte alla privatizzazione. L'operazione è chiara, si tratta di un attacco alla scuola come strumento di sapere diffuso, in grado di superare le disuguaglianze e la trasmissione intergenerazionale delle povertà materiali e culturali. Al tavolo ci vuole prima di tutto la scuola che eserciti la regia di un progetto educativo che si apre anche al territorio, non che venga sostituita".

Noi marxisti-leninisti non riteniamo che questo nuovo sperpero di milioni di euro verso il progetto voluto da Lamorgese e diretto sul territorio da Marco Rossi Doria vada nella giusta direzione di un reale cambiamento della scuola a Napoli e in provincia, né riteniamo che frenerà la dispersione scolastica, uno degli atavici

problemi partenopei. Serve invece un piano che colleghi la scuola pubblica alla possibilità di un sicuro futuro lavorativo in Campania e questo si potrà fare solo quando un piano straordinario di sviluppo e di nuova industrializzazione verrà effettivamente varato e che vada a risanare definitivamente le periferie urbane, i quartieri popolari e l'hinterland napoletano. Un piano che dovrà rafforzare inevitabilmente la scuola pubblica, cominciando con la eliminazione dei fatiscenti edifici scolastici, prosciugando così il terreno anche alla delinquenza organizzata camorristica che in questi mesi ha ricominciato con nuovi omicidi, feriti e "stese" armate che potrebbero allargarsi a macchia d'olio in tutta Napoli a breve tempo.

COME PREVISTO DAL NUOVO PIANO DI GESTIONE DEI RIFIUTI

L'Emilia-Romagna vuole chiudere le discariche ma non gli inceneritori

Dal corrispondente dell'Emilia-Romagna

Nel nuovo piano regionale di gestione dei rifiuti e bonifica delle aree inquinate 2022-2027, adottato e in fase di approvazione entro il mese di luglio, dalla giunta regionale dell'Emilia-Romagna del PD Stefano Bonaccini, viene fissato l'importante obiettivo di chiudere entro 5 anni tutte le discariche esistenti, tranne quella di Finale Emilia, lo stop alla pianificazione di nuove discariche per i rifiuti urbani indifferenziati, ma anche il mantenimento di "solo 2 impianti meccanici" a Parma e Carpi ma soprattutto degli inceneritori, chiamati demagogicamente "termovalorizzatori", a Piacenza, Parma, Modena, Granarolo, Ferrara, Forlì e Coriano.

Alla richiesta delle associazioni ambientaliste di chiudere subito un inceneritore tra Piacenza e Forlì, e 5 entro il 2027, l'assessore all'ambiente, difesa del suolo e della costa, protezione civile dell'Emilia-Romagna la PD Irene Priolo ha risposto che "è impossibile spegnere cinque impianti altrimenti dovremo realizzare più discariche, che sono molto più inquinanti", il che la dice lunga sul valore dato dall'amministrazione regionale al riciclo e al riutilizzo dei rifiuti, risposta che mal si sposa poi con l'obiettivo di raggiungere l'80% di raccolta differenziata al 2025, e il mantenimento di questo valore anche per le annualità 2026 e 2027, perché a cosa serve ridurre il rifiuto indifferenziato se poi i rifiuti vanno comunque a finire negli inceneritori, che per rimanere attivi devono appunto bruciare rifiuti, altrimenti addio profitto.

Un caso emblematico è quello di Forlì, dove dalle 54.805 tonnellate di secco prodotto nel comprensorio e da incenerire del 2018 si è passati

Occorre invece chiudere tutti gli inceneritori, a partire da quello di Forlì

alle 13.457 con una differenziazione all'82%, quindi già oltre l'80% previsto nel 2025 in tutta la Regione, e nonostante questo è stata mantenuta la potenzialità dell'inceneritore di bruciare al massimo delle possibilità, cioè 120.000 tonnellate di rifiuti all'anno, che giungono quindi da fuori Forlì e probabilmente anche da fuori Regione.

E qui inizia il "teatrino" dei politici borghesi che si rimpallano demagogicamente le responsabilità, col PD che accusa l'attuale giunta forlivese di "centro-destra" perché "al momento di presentare le proprie osservazioni, il Comune di Forlì ha annacquato le sue richieste modificando l'obiettivo: non più spegnimento dell'impianto al 2027, ma un generico intendimento ad azzerare completamente il conferimento dei rifiuti urbani, in un breve termine ragionevole", tradendo "il mandato ricevuto dal consiglio comunale con la mozione condivisa e approvata quasi all'unanimità a luglio 2021 e che richiedeva alla Regione la completa cancellazione dello smaltimento dei rifiuti attraverso l'impianto entro il termine di vigenza del nuovo piano regionale", quindi il 2027; omettendo tra l'altro che la mancata unanimità del mandato in questione fu causata dalla lista civica del candidato sindaco del PD Giorgio Calderoni alle ultime elezioni comunali, che si astenne, e "rilanciando" la propria azione finalizzata ad introdurre nel piano regionale dei rifiuti "strumenti e momenti di verifica periodici dei rifiuti prodotti per monitorare con più accuratezza e flessibilità il raggiungimento e l'attuazione del piano". Quindi ancora una volta senza mettere nero su bian-

co alcuna data entro la quale chiudere l'inceneritore di Forlì, territorio sul quale è bene ricordare gravano ben 2 inceneritori, quello di rifiuti e quello di rifiuti speciali ospedalieri.

Per ultimo, ma non per importanza, a governare la Regione e mantenere aperti gli ince-

neritori è lo stesso partito che a Forlì rimprovera alla destra di non aver fatto abbastanza per chiuderli. D'altra parte l'assessore all'Ambiente del Comune di Forlì Giuseppe Petetta risponde che "già avevamo richiesto alla Regione di dare più dei 30 giorni concessi per le

osservazioni al piano e questa ci è stata bocciata, poi la mozione presentata a novembre dal consigliere Massimiliano Pompignoli e che replicava fedelmente quella approvata in Consiglio, è stata respinta: se avessimo replicato alla lettera la richiesta, questa sarebbe

stata ritenuta inammissibile in quanto già bocciata".

Insomma la borghesia di destra e di "sinistra" si rimpalla le responsabilità e a conti fatti a rimetterci sono ancora una volta la masse lavoratrici e popolari dell'Emilia-Romagna sulle cui teste continuano a cadere i residui dei rifiuti bruciati dagli inceneritori, e in particolare sulle teste dei forlivesi nonostante gli sforzi per differenziare i rifiuti e le promesse di arrivare a chiudere l'inceneritore di Forlì!



Corrispondenze Operaie

Questa rubrica è a disposizione delle operaie e degli operai non membri del PMLI che vogliono esprimere la loro opinione sugli avvenimenti politici, sindacali, sociali e culturali, o che vogliono informare le lettrici e i lettori de "Il Bolscevico" sulla situazione, sugli avvenimenti e sulle lotte della loro azienda

All'Attivo di Zona della CGIL del Mugello-Alto Mugello

RIBADITA DAI LAVORATORI LA VOLONTA' DI LOTTA SINDACALE E IL VALORE DELL'ANTIFASCISMO

Il 20 aprile scorso si è svolto l'Attivo di Zona della CGIL del Mugello-Alto Mugello presso la Camera del Lavoro di Borgo San Lorenzo (Firenze) con circa 30 delegate e delegati sia in presenza che collegati da remoto. I lavori sono iniziati con la relazione del neo Coordinatore CGIL di Zona Daniele Collini che, oltre alle comunicazioni organizzative su 25 Aprile e 1° Maggio, ha trattato le questioni sindacali mugellane. Ha fatto accenno anche alla guerra in Ucraina.

Fra gli interventi, quello di un lavoratore metalmeccanico che ha esordito affermando l'importanza del ritorno in presenza nelle piazze che, ha detto, hanno un ruolo fondamentale. Un altro metalmeccanico ha affermato che in questa situazione di guerra il 25 Aprile cade ad hoc per riaffermare i valori dell'antifascismo. Una funzionaria ha affermato che non si deve mai abbassare la

guardia perché il fascismo è sempre presente e che è l'ora di mettere fuori legge i gruppi fascisti. Un altro metalmeccanico ha detto, in conclusione del proprio intervento: "Tutti in piazza per fare vedere la parte giusta del Paese!".

Sono intervenuto anch'io, come secondo e, mi sento di dire che ciò è stato un bene in quanto gli interventi che si sono succeduti sono rimasti in quel solco. Ho articolato principalmente tre punti:

1) apprezzamento per il coinvolgimento corretto e doveroso delle lavoratrici e dei lavoratori da parte del sindacato nell'organizzazione e partecipazione alle iniziative (soprattutto per il 1° Maggio) anche se l'Attivo si è svolto un po' troppo a ridosso. Ma si può sempre migliorare;

2) condanna netta dell'aggressore russo ma anche condanna del governo italiano per l'invio di armi all'Ucraina, il che

espone il popolo italiano a pericolose ritorsioni da parte della Russia di Putin;

3) disappunto per la scelta continua dei vertici dei sindacati confederali della collaborazione e della concertazione con padronato e governo Draghi. Giusto sarebbe invece, come dovrebbe essere natura del sindacato, puntare sulla mobilitazione e sul conflitto sociale. In conclusione ho affermato che negli ultimi tempi siamo stati molto toccati dal tema dell'antifascismo, vedi l'assalto fascista alla sede nazionale della CGIL del 9 ottobre 2021. E allora che cosa aspetta Draghi a sciogliere i noti gruppi neo-fascisti?

4) ho fatto la proposta di un comitato apposito per organizzare il 1° Maggio in Mugello formata da Rsu, sindacati, partiti e associazioni. Un punto importante anche se non ha trovato sponde nel dibattito. L'intervento è stato apprezzato con applausi convinti che sono partiti addirittura prima della sua fine. Segno tangibile questo di un sentimento comune all'interno della sala.

Questo Attivo è stato un'altra importante esperienza sindacale e politica. Un momento di confronto e di partecipazione del quale si sentiva veramente il bisogno. Auspico che tutto ciò possa proseguire con costanza.

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

**Andrea Bartoli,
operaio del Mugello
(Firenze)**

NO alla base militare di Coltano

- all'aumento delle spese militari al 2% del Pil
- alle armi all'Ucraina

CON la Resistenza ucraina

CONTRO

l'invasione neonazista russa

CACCIAMO DRAGHI!
CONTRO IL CAPITALISMO PER IL
SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO
DEL PROLETARIATO



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

• Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

• e-mail: commissioni@pmlt.it • www.pmlt.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

 **il bolscevico**